

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno III, fascicolo 2
dicembre 2024

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana III/2 (2024)

ISBN 978-88-6887-323-3

DOI 10.6093/gisli/5

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli "Federico II"), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Giuseppe Andrea Liberti, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

MIRKO VOLPI

Sulla prosa del Grisostomo pavese. I. La Parafrasi del Neminem laedini a se ipso (capp. I-XV, XXXIII-XXXVI)

7

RICCARDO DE ROSA, PAOLO TROVATO

Ancora sull'editio princeps del Decameron (Pr. 6748, ISTC ib00725200). Con qualche considerazione sulla localizzazione di edizioni sine notis e sulla distribuzione degli incunaboli italiani nelle biblioteche italiane e straniere

37

SERENA NARDELLA

Schede sul lessico dell'epica tassiana tra Liberata e Conquistata. Saggio d'analisi alla luce della polemica cinquecentesca antitassiana

91

GIACOMO MICHELETTI

Gianni Celati e Lino Gabellone traduttori dei Colloqui con il professor Y (1971) di Céline

109

Prospettive

Ingrandimenti

ANDREA AFRIBO

Madrigale a Nefertiti di Vittorio Sereni

149

ANNACHIARA MONACO

Primo Levi, «Cladonia rapida» (Storie naturali)

163

Resoconti

MARCO MAGGIORE

Marcello Barbato, Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico

183

ENEA PEZZINI

Serenella Baggio, Pietro Taravacci (a cura di), *Lingua illustre, lingua, comune*

188

STEFANIA SOTGIU

Giovanna Frosini, Sergio Lubello, *L'italiano del cibo*

191

**Ancora sull'*editio princeps* del *Decameron*
(Pr. 6748, ISTC ib00725200).
Con qualche considerazione sulla localizzazione di
edizioni *sine notis* e sulla distribuzione degli incuna-
boli italiani nelle biblioteche italiane e straniere***

Riccardo De Rosa, Paolo Trovato

I

Paolo Trovato

**Un parametro utilizzabile per la localizzazione
di edizioni *sine notis*: i dati linguistici**

Not everything that can be counted, counts.
And not everything that counts can be counted

William Bruce Cameron, *Informal Sociology:
A Casual Introduction to Sociological Thinking*
(spesso attribuito ad Albert Einstein)

1. Premessa

In anni lontani, non troppo dopo la laurea, ho avuto la fortuna di sentire dalla viva voce di Giuseppe Billanovich un essenziale elogio dell'interdisciplinarietà, oltre che dei progressi tecnologici (per esempio, dell'importanza delle fotografie di manoscritti). E anche se, purtroppo, non ricordo con precisione tutte le sue parole, mi illudo di aver capito l'antifona. Naturalmente il grande Billa si guardava bene dall'usare una parola così indecorosa, priva di qualsiasi anzianità di servizio (secondo il DELI, le prime attestazioni di *interdisciplinare -ità* sono del 1972), e si limitava a chiedere: Andreste a farvi operare da un medico o da un dentista che non fa uso di radiografie? Da allora (ero fresco di laurea e non avevo ancora fatto molti danni alla disciplina), ho imparato a chiedere. Quando non mi era chiara la struttura di un sillogismo, ho interpellato storici della filosofia medievale. Quando ho avuto dubbi sull'antichità di una mano o di una miniatura ho chiesto pareri ai pa-

* Gli autori di questo dittico ringraziano anche pubblicamente per i loro suggerimenti Lucia Bertolini, Vincenzo Guidi, Neil Harris, Elena Niccolai, Ester Camilla Peric e Ugo Vignuzzi.



leografi e agli storici della miniatura. E sono stato lieto di ricambiare quando, molti anni dopo, qualcuno (paleografi, italianisti, storici...) mi ha chiesto un'impressione sulla lingua di documenti problematici.

Il caso clinico dal quale prendo le mosse, sul quale avevo scritto un paio di pagine nel quadro delle celebrazioni per il centenario della morte di Lorenzo il Magnifico dei primi anni Novanta, non è interessante solo per la rilevanza del campione (come dimostrano le classiche indagini di Vittore Branca e Lucia Nadin e quelle portate avanti in anni meno lontani da Mirko Tavosanis, la *princeps* senza note tipografiche del *Decameron*, nota anche come *Deo gratias* per l'invocazione finale, riproduce un manoscritto esemplato in larga misura sull'autografo hamiltoniano, di cui riproduce errori tipicissimi e facilmente correggibili),¹ ma anche – come vedremo – per i suoi aspetti metodologici. Mi riferisco alla auspicata contrapposizione da parte di uno dei disputanti, il bibliotecario e incunabolista Piero Scapecchi, tra un presunto metodo filologico ovvero filologico-linguistico e il «metodo incunabolistico».

2. Breve storia della questione

In un intervento del 2007 Scapecchi riassume come segue la discussione:

In un passaggio di un ormai antico studio, proposi, con brevi argomentazioni, di assegnare le tre edizioni della tipografia eponima del Terenzio, anziché a Napoli (come aveva ritenuto Proctor per somiglianze nei caratteri), a Firenze; questa mia proposta si basava sulle filigrane della carta di produzione fabrianese, sul testo di una delle tre edizioni (quella delle *Epistole*) e infine sulla distribuzione degli esemplari conservatisi. Dopo molti anni, alla luce del dibattito accesi sulla questione, desidero ritornarvi sopra e approfondire quanto scrissi oltre venti anni fa. L'attribuzione è stata, come è logico, accettata e respinta: accettata da Dennis E. Rhodes, dagli incunabolisti della Biblioteca Nazionale di Francia, da quelli della Biblioteca Apostolica Vaticana, da Lorenz Böniger, e respinta da Paolo Trovato e da Mirko Tavosanis.²

Francamente, io me la ricordavo un pochino diversa. Per quanto ogni accademico possa essere afflitto, in un giorno-no (qualcuno anche in giorni normali), da deliri di onnipotenza e anche se sono passati parecchi anni, chi scrive oggi fa fatica a immaginare che negli anni Novanta sarebbe partito lancia in resta contro la localizzazione di un incunabolo basata prevalentemente, se non esclusivamente, su argomenti come le filigrane e la distribuzione degli esemplari, cioè campi di studio per i quali disponeva di una strumentazione e di termini di confronto modesti. Naturalmente, chi vuole verificare con precisione l'oggetto del contendere non ha

1. Branca-Nadin 1974; Tavosanis 1998. Gli atti del convegno laurenziano del 1992 sono apparsi solo nel 1996.

2. Scapecchi 2007: 5. L'attribuzione a Niccolò di Lorenzo, Firenze è naturalmente ribadita nel catalogo di incunaboli fiorentini di Scapecchi 2017.

che da leggere il saggio di Scapecchi del 1984 e le mie pagine del 1996.³ Chi voglia risparmiarsi questa fatica, può beneficiare, oltre che degli stralci dei lavori dello studioso che riporterò tra breve, di un riassunto neutrale, non sospettabile di tacite intese con una delle parti in causa:

Proctor assigned this press [sc. Printer of Terentius] to Naples. Assigned to Florence *on linguistic grounds* by P. Scapecchi in *Biblioteche oggi* 2 (1984) p. 43, but this ascription is rejected *on the same grounds* by P. Trovato in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico* (Pisa, 1996) II pp. 530-32, supporting Proctor (corsivi miei).

Così nel sito del prezioso *Incunabula Short Title Catalogue* (d'ora in avanti: ISTC; oggi consultabile in rete: data.cerl.org/istc), che contiene la banca dati degli incunaboli europei e che registra per il *Decameron* tutte e due le localizzazioni:

[\[Naples?\]](#) : Printer of Terentius (Pr 6748), about 1470?

[\[Florence?\]](#)⁴

(L'ISTC giustappone di norma le attribuzioni contrastanti, senza prendere posizione).

3. Cosa c'entra la linguistica?

Non solo secondo il mio pur sfocato ricordo, ma anche secondo il riassunto di ISTC, il più antico degli interventi di Scapecchi era fondato dunque, in una certa misura, su considerazioni linguistiche. Queste le parole dello studioso:

Le filigrane della carta indicano una provenienza fabrianese intorno agli anni 1469-1471, il disegno delle varie filigrane raffigurando forbici, cappello, bilance. I dati filologici tratti dalle *Epistolae* indicano che il testo manoscritto sul quale fu esemplata la stampa era di area fiorentina (per es. l'uso dei termini *sirocchie* per sorelle, *San Paghola* per san Paolo) mentre per il Boccaccio è stata esclusa una discendenza diretta dall'autografo.⁵

E questa la sintesi, non proprio impeccabile, che ne fa Dennis Rhodes, che pure consente con Scapecchi:

La sua teoria [di Proctor, che aveva proposto: Naples, Printer of Terentius] non è stata accettata o rifiutata da nessuno prima di Scapecchi, il quale esaminando minutamente gli esemplari di Firenze, ha trovato toscanismi nel linguaggio del Boccaccio [sic], e segni di provenienza nei tre libri che li legano non affatto a Napoli, ma a Firenze.⁶

3. Scapecchi 1984; Trovato 1996: 530-532 (= Id. 1998: 55-57).

4. ISTC ib00725200.

5. Scapecchi 1984: 42. Il saggio è ristampato in Id. 2023, su cui si può vedere l'informata recensione di Harris 2024a.

6. Rhodes 1988: 15.

Per l'eterogenesi dei fini l'equivoco di Rhodes mi aveva invogliato a spogliare sommariamente tanto le *Epistole* quanto il *Decameron*. Di qui le mie controdeduzioni:

Scorrendo il *Decameron* e le *Epistole* si arriva però a conclusioni opposte a quelle di Rhodes e Scapecchi. Ben inteso, il *Decameron* è pieno di toscanismi per la buona ragione che si tratta di un'opera scritta in fiorentino da un autore fiorentino. Ma la presenza di molti tratti linguistici ignoti alla lingua di Firenze e non liquidabili come meri refusi tipografici (l'edizione è ricca anche di refusi) suggerisce di non respingere troppo frettolosamente l'attribuzione di Proctor.⁷

Seguiva un sommario spoglio linguistico del *Decameron* (testo a stampa e rubriche manoscritte dell'esemplare della Nazionale di Parigi, ora Bibliothèque Nationale de France) e un ancor più sommario spoglio delle *Epistole*: sommari, certo, ma sufficienti per concludere che «le ragioni della grammatica storica vietano l'assegnazione dei tre incunaboli a Firenze e impongono di attribuirli a una tipografia meridionale non estrema: il che significa, nel '400, solo Napoli e le molto meno precoci Gaeta e Capua (fuori gioco per ragioni linguistiche gli altri quattro centri tipografici del Sud-Italia: Cosenza, Reggio, Messina e Palermo)».⁸

In altre parole, mi pareva che una sia pure sbrigativa analisi linguistica del testo potesse contribuire ad avviare a soluzione quel caso di localizzazione controversa. Tornerò sulla questione più sotto.

4. *Discorsi sul metodo. Compositori e esemplari di tipografia d'altra regione?*

Come abbiamo visto, tornando nel 2007 sulla questione sollevata nel 1984 Scapecchi riformula i criteri che intende impiegare e lascia cadere l'argomento linguistico, rimpiazzandolo con altri dati e con una interessante questione di metodo:

Si è dato o si dà il caso che l'analisi filologica determini la localizzazione di una tipografia prendendo il sopravvento sugli accertamenti e sulle ragioni dell'incunabolistica? Questo è il cuore della questione e a questa domanda mi sembra si debba rispondere in modo dubitativo per almeno due evidenti motivi: il primo è che il manoscritto o i manoscritti usati in tipografia per la tiratura di una edizione possono provenire da una città o regione diversa da quella in cui avviene la stampa, il secondo è che il compositore o il correttore possono essere originari di un'altra città o regione. Anzi nella produzione di opere a stampa i passaggi in officina rendono ancor più numerosi e complessi i possibili interventi, tanto più in opere di larga diffusione manoscritte come è certamente il caso di due delle tre edizioni del tipografo del Terenzio, quella intendo dell'opera che ha dato il nome all'officina e quella del *Decamerone* detto del *Deo gratias*.⁹

7. Trovato 1998: 55.

8. Ivi: 57.

9. Scapecchi 2007: 6. I nuovi argomenti di Scapecchi sono sintetizzati con chiarezza nella cit. recensione di Harris (2024a: 218-219): «In more recent years, Lorenz Böninger, on the basis of extensive

Come ho già detto, le mie conoscenze in campo bibliologico sono modeste. Rivendico invece qualche competenza sull'argomento manoscritti usati in tipografia (mio il primo e molto parziale censimento per l'Italia; della mia scolara Martina Cita il secondo, a distanza di un buon ventennio) e mi è capitato di ragionare a più riprese anche sul trattamento degli esemplari (manoscritti o a stampa) usati in tipografia e sul senso delle scelte linguistiche dei tipografi.¹⁰ I manoscritti possono certamente provenire da una regione diversa da quella del tipografo, ma – esattamente come i copisti – i tipografi che non vogliono fallire devono produrre libri in una lingua considerata accettabile dal loro pubblico. Che un prototipografo attivo a Firenze produca in rapida successione non uno, ma due libri in volgare con una decisa patina di area linguistica diversa è possibile (*errare humanum est...*), ma tutt'altro che probabile. Così come è possibile, ma tutt'altro che probabile, che un prototipografo attivo a Firenze riesca a pescare tra decine e decine di manoscritti del *Decameron* copiati a Firenze da copisti fiorentini, un *Decameron* copiato da un copista meridionale. Nell'ancora utilissima *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, del 1958, Branca elenca 85 manoscritti del *Decameron*. Sommando i manoscritti conservati nelle biblioteche fiorentine (Laurenziana, Marucelliana, Moreniana, Nazionale Centrale, Riccardiana. Ginori Conti) arriviamo a 35 copie, seguite a grande distanza dalle 11 di Parigi e dalle 11 della Vaticana. Anche tenendo conto della dispersione della biblioteca dei re d'Aragona e poi degli indici dei libri proibiti, a Napoli risultano solo 3 copie mutile, una delle quali del XVII secolo. A Roma, 2 copie. A Venezia, 5.¹¹ Per non dire del fatto, ben noto e incontrovertibile,

research in the Florentine archives, has produced scraps of evidence that favour the identification of the *Deo Gratias* printer with Niccolò di Lorenzo, otherwise active in Florence from about 1474/75 onwards, most important the sale of twenty copies of the *Decameron* in November 1472 [...]. On the basis of Böninger's early findings, in 2007 Scapecchi published a further article [...], in which, albeit refusing to engage with Trovato's evidence, he makes a much better case, above all with reference to the identifiable early proveniences of the surviving copies of the three editions, for locating the *Deo Gratias* shop in Florence and for the involvement of Niccolò di Lorenzo in its publications». Mi limito a osservare che nel 1472 erano disponibili anche altre edizioni del *Decameron* (Venezia, Christophorus Valdarfer, 1471; Mantova, Petrus Adam de Michaelibus, 1472), che i cartolai e i grossisti del tempo non vendevano solo libri di produzione locale e che Böninger 2003: 233, fornisce appunto «scraps of evidence» sulla *Deo gratias*, ovvero si limita a ipotizzare la per lui alta probabilità di una stampa fiorentina («Visto che solo una minima parte delle compravendite fiorentine finivano davanti ad un tribunale, è intuitibile [forse meglio: ipotizzabile. NdA] che maestro Antonio in precedenza avesse smerciato un numero considerevole di copie di questo libro, *Sebbene non si possa escludere l'ipotesi che egli fosse una sorta di 'grossista' o importatore 'privilegiato' del Decamerone stampato altrove [...], sembra assai probabile che Niccolò di Lorenzo e maestro Antonio fossero stati direttamente coinvolti nella stampa di quest'opera. In questo caso il Decamerone in questione sarebbe la misteriosa edizione che termina con l'invocazione "Deo gratias"*». Corsivi miei).

10. Sugli interventi linguistici dei tipografi: Trovato 1991; Id. 1998; Id. 2006, da integrare con Richardson 1994 e Id. 1999. E si veda ora Trovato 2024. Sui manoscritti di tipografia: Id. 1989 (1998); Id. 2019; Cita 2019.

11. Branca 1958: 3-7. Meno rilevanti ai nostri fini i dati del secondo elenco di manoscritti (Branca 1991: 17-18). La dozzina di manoscritti aggiunti sono copie tarde e/o molto parziali. Ma l'elenco dei codici ora irreperibili, ricavati da antichi inventari e simili, comprende 30 copie, di cui 18 che erano conservate a Firenze (ivi: 18-22).

che, ancora nei primi anni '70, i tipografi muovono sostanzialmente lungo una direzione obbligata: da Nord ("Alamanno", "Tedesco", "Teutonicus", "de Alemania", "de Colonia", "Moravus", "de Flandria" sono etnici o indicazioni di provenienza comuni tra i prototipografi) verso Sud (la Francia, l'Italia settentrionale e centrale, la Spagna), ma non viceversa.

5. *Altri discorsi sul metodo. La distribuzione degli esemplari*

Mi pare così – continua Scapecchi – con il massimo rispetto per i pareri discordi, che il metodo incunabolistico confermi la produzione delle tre opere come avvenuta a Firenze. Ripeto, ampliandoli e approfondendoli, i motivi già adottati: che la provenienza della carta sia fabrianese non stupisce [...].

Una importante conferma della precocità della datazione e della localizzazione nella serie delle tre edizioni ci viene anche da un altro elemento che dovremo poi prendere di nuovo in esame. La copia del Terenzio laurenziano (D'Elci 194) è postillata da Poliziano nei primi anni Settanta a giudizio della studiosa che tali postille ha messo in luce [...].

Ultimo elemento a favore di un'identificazione fiorentina della tipografia sta, come ha mostrato Ridolfi, nella localizzazione a ridosso degli anni di stampa degli esemplari della produzione tipografica oggi noti.¹²

Per questo aspetto – continua a ragione lo studioso – resta magistrale il contributo *Lo «stampatore del Mesue» e l'introduzione della stampa a Firenze* in *La stampa a Firenze nel secolo XV*, Firenze, Leo S. Olschki, 1958, pp. 29-48, in cui egli detta le regole da seguirsi in questi particolari aspetti della ricerca: «la distribuzione topografica degli esemplari conosciuti in Italia, infine, da non trascurarsi mai nelle ricerche per l'attribuzione di edizioni sine loco et nomine, ci mostra che in Italia su otto esemplari conosciuti dell'opera maggiore, il *Mesue*, ben quattro si trovano a Venezia o in città dell'antico dominio veneto, del *Falaride*, tre su sei conosciuti. In Firenze, né in altre città della Toscana, nessun esemplare. Nella Nazionale Fiorentina, impinguata da tanti fondi di istituti religiosi soppressi, non c'è che un esemplare della *Deifira* e uno delle novelle di *Ippolito e Leonora*, appartenenti alla collezione Landau e quindi di provenienza incerta»; e sempre Ridolfi sottolinea di seguito che altro punto essenziale nella questione è costituito dalle note di appartenenza degli esemplari.¹³

A distanza di più di 40 anni, la debita ammirazione per un gigante dei nostri studi come Roberto Ridolfi (il nostro maggiore incunabolista e l'autore di ancora preziose, ricchissime biografie di Savonarola, Machiavelli, Guicciardini) continua a mescolarsi con la mia personale gratitudine verso chi, nel 1981, ha pubblicato nella sua «Bibliofilia» un mio ambizioso e interminabile articolo giovanile, che era stato rifiutato da altre riviste.¹⁴ E tuttavia non sono convinto che il ragionamento fatto per Venezia e il Veneto da Ridolfi sia applicabile a un grande polo librario come Firenze e non credo che la distribuzione delle copie superstiti sia – almeno nella forma lasca in cui viene applicata da Scapecchi – un criterio universalmente affidabile, né che le note di possesso dei lettori illustri vadano sopravvalutate (tanto i potenti,

12. Scapecchi 2007: 9.

13. Ivi: 9 nota.

14. Trovato 1981.

Isabella d'Este o i suoi fratelli, quanto i grandi umanisti, da Poliziano a Pier Vettori, avevano reti di corrispondenti ansiosi di informarli tempestivamente sulle novità librerie).¹⁵ I dati dai quali dobbiamo partire per le edizioni attribuite al cosiddetto *Printer of Terentius* sono riportati in Tav. 1, in appendice.

Disponiamo dunque di 4 esemplari del *Decameron* di cui uno a Firenze; di una sola copia delle *Epistole*, conservata a Firenze; e di 6 copie delle commedie di Terenzio, di cui due a Firenze. Tuttavia, come recita la nostra epigrafe, «Not everything that can be counted, counts. And not everything that counts can be counted». I numeri appena riferiti non significano niente se non sappiamo quale sia la percentuale degli incunaboli prodotti in Italia e sopravvissuti fino ai giorni nostri conservata in una o più copie nelle biblioteche fiorentine. Se Firenze pesasse, mettiamo, solo per il 5%, è ovvio che un risultato come 4 su 11 sarebbe straordinario e dunque statisticamente significativo, ma se a Firenze si conservasse, in almeno un esemplare, il 30% o il 40% degli incunaboli superstiti, 4 su 11 sarebbe più o meno quel che ci si aspetta.

Come è noto, gli storici del libro non hanno ancora elaborato strumenti capaci di risolvere tempestivamente problemi di questo genere. Per cercare di stabilire almeno l'ordine di grandezza del peso di Firenze sull'unica base dei dati registrati da ISTC (impresa meritoria, e anzi insostituibile, ma che nel nostro caso e in altri simili non permette di contare facilmente tutto quello che conta), ho coinvolto un giovane, ma già provetto studioso, Riccardo De Rosa, che ha estratto da quel ricchissimo, ma per sua natura reticente, catalogo online una serie di dati di grande interesse, presentati e sommariamente discussi nel secondo saggio di questo dittico).

Mi limito a premettere, modificandola in qualche misura, una tavola (Tav. 2), che De Rosa aveva allestito ad altro proposito, in servizio di un saggio dedicato specificamente ad alcuni aspetti della numerosità degli incunaboli italiani dell'ISTC.¹⁶ Si tratta dell'elenco, che ci riserviamo di commentare altrove, dei 32 incunaboli italiani conservati dal maggior numero di istituzioni. Come spiegherà meglio lo stesso De Rosa, per costruire questa e le successive tavole in tempi ragionevoli, compatibili con la relativa brevità della vita, ci siamo attenuti in modo pedissequo ai dati presenti nell'ISTC alla fine di marzo del 2024, registrando anche istituzioni ora non più in vita e ignorando, anche nei pochi casi a noi noti, il posseduto dai collezionisti e dagli antiquari. La tavola non distingue tra esemplari completi o meno e, nel caso di edizioni in più parti, non avverte quando, e succede spesso, uno o più volumi mancano. Ho aggiunto le colonne relative a Firenze, Roma, Venezia e Parigi (in sigla: Fi Rm Ve e Par) nella convinzione che questo insieme casuale di dati possa servire

15. Nell'agosto 1472 il giovane Poliziano, già *protégé* di Lorenzo il Magnifico, dispone anche della *princeps* veneziana di Tibullo, Catullo ecc. dello stesso anno (Venezia, Vindelino da Spira, 1472; la copia dell'umanista è oggi a Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana). Ma nel suo caso (come in quello di altri umanisti di rango) diventa ben presto decisiva la rete degli allievi, che frequentano le sue lezioni e postillano alla sua maniera incunaboli stampati in varie parti d'Italia: vari esempi in Marrone 2022.

16. De Rosa; Trovato in s.

a darci una prima idea del “peso” di Firenze (intesa come un polo di biblioteche di conservazione, un *hub* di collezioni librarie: di incunaboli, ma anche manoscritti e cinquecentine, e non solo) rispetto a poli italiani di dimensioni diverse (come appunto Roma e Venezia) e a un importante centro straniero (Parigi). Il numero fuori parentesi relativo a ognuna delle quattro città conta le *holding institutions*, ossia, di norma, le biblioteche; quello tra parentesi, gli esemplari, ma solo se e quando siano indicati in ISTC. Nella colonna L(ingua) Gr e It stanno rispettivamente per greco e italiano.

Venezia, che è quasi sempre il luogo di produzione di questi 32 incunaboli (di grande formato, spesso in più parti, in lingue per pochi – greco e soprattutto latino – o comunque di difficile comprensione, come il latineggiante *Polifilo*; e conservati per questo in un gran numero di esemplari), ha rispetto agli altri centri una dotazione relativamente modesta: solo 2 copie dei n° 1, 4, 10, 22, 24, 25, 28. Una copia dei n° 8, 12, 23, 27, 30, 31, 32. Nessuna del n° 5. Per contro, nessuno degli incunaboli dell'elenco manca a Firenze, che possiede mediamente 5,2 copie di ciascuna edizione.

6. *Sull'eventualità che l'analisi linguistica possa confermare o orientare la localizzazione di un'edizione o di un'officina tipografica e sulla coloritura linguistica del Decameron “Deo Gratias”*

L'imponente mole dei dati raccolti da De Rosa e il test che conclude il suo saggio, che spetta a Vincenzo Guidi, sembrano confermare quel che anche a prima vista era lecito sospettare. Anche a non insistere sull'assoluta casualità del dato relativo alle *Epistole* (una sola copia superstite), quel che da sempre sospettavamo e che ora sappiamo nel dettaglio della ricchezza di incunaboli che caratterizza un polo bibliotecario importante come quello fiorentino, rende difficile considerare significativo il fatto che 4 copie sulle 11 conservate della produzione del *Printer of Terentius* fossero conservate nel capoluogo toscano.

Quali altri elementi possono servire per la localizzazione? Più possibilista di Scapecchi, oltre alle filigrane, alle note di possesso antiche e ad altri accertamenti riservati agli incunabolisti, Ridolfi elenca, nell'articolo sullo stampatore del *Mesue* ricordato sopra, anche l'esame filologico-linguistico del testo:

*L'esame filologico del testo, troppo spesso trascurato dai bibliografi, è generalmente di grandissima importanza: nel caso particolare di queste edizioni, però poco importa studiare l'ascendenza del testo: ne varrebbe ricercarvi modi dialettali e idiotismi, trattandosi, tranne l'opera latina del Mesue, di testi fiorentini con ogni probabilità curati da un fiorentino, il Fonzio. Quello della patria del correttore è sempre un coefficiente da tenerne conto nella ricerca delle incognite bibliografiche quando si tratti di edizioni in volgare (corsivi miei).*¹⁷

17. Ridolfi 1954: 4. Del resto, anche Scapecchi ha fatto ricorso a una (impeccabile) perizia linguistica del compianto Ghino Ghinassi quando ha proposto, a mio avviso persuasivamente, di assegnare il frammento Parsons-Scheide, *sine notis*, a Bondeno, Ulrico Pursmid per Paolo Moerich, 1463 (Scapecchi 2001: 9 e nota).

Provo a verificare con gli strumenti della dialettologia antica l'attribuzione del *Mesue* e delle altre edizioni dello stampatore del *Mesue* (non [Firenze] 1471, ma [Padova, Laurentius Canozius, de Lendenaria], 1471), costruita da Ridolfi con impeccabile accumulo di argomentazioni a partire da una illuminante, non equivocabile nota d'acquisto del 1472 («Eusebius de Chochis. 1472. Costuit g(r)o. 12. In Patavia emi eum opus Magistri Laurentii de Lendenaria»). Apro a caso la riproduzione digitale della *Deifira* (l'esemplare è quello della Nazionale di Firenze). A c. b5r trovo nell'ordine (miei gli accenti grafici) segnali abbastanza vistosi: *trovarà, forsi, cuor, sdignato, apena, canzella, se* (pronomi atono) *vuole, usirne, se* (c.s.) *desideri, dimme, amorosarsi* (amorzarsi). A c. b5v: *Piazati* (Piacciati), *schiffa, me tiene, mal*. A c. b6r: *te confirmava, resiede*; a c. b6v: *sera, 2 volte, forsi, i lacci soi, me piace, forsi, serebbe, te se proferiva*. Ecc. Indizi non troppo diversi si trovano sfogliando le prime pagine del *Falaride* volgarizzato dal Fonzio (uso l'esemplare digitalizzato della Marciana). A c. 2r: *vorei, temerebbi* 'temerei', *racontirò, converebe*; a c. 2v: *schiaa, mi maraveglia, luoco*; a c. 4v: *a mi stesso*; a c. 6v: *picolo, luoco, mhavissino, riceve da ti*. Ecc. Risultati non dissimili anche nella *Forma e modo di confessarsi* (uso la riproduzione digitale dell'unico esemplare noto, Biblioteca Civica di Verona). A c. 1r: *inzenochiato, vegno, como, da puoi, pui, se ricerca*. A c. 1v: *fuora de chiesa, bosia, fuora de iuditio, como se puol biastemare*. Ecc. I numerosi tratti antiflorentini di questo minuscolo avvio di analisi linguistica suggeriscono che ci si trovi non solo più a Nord di Firenze, ma anche della cosiddetta linea (in realtà: un fascio di isoglosse) La Spezia-Rimini, che distingue per i linguisti l'Italia settentrionale da quella centromeridionale: e confermano dunque la fondatezza della localizzazione di Ridolfi. Mentre, appunto per motivi linguistici, andrà revocata in dubbio la fortunata ipotesi, condivisa e anzi data quasi per certa dal grande studioso, ma priva di qualsiasi base documentaria, che i testi di autore toscano siano stati forniti al Canozzi da Bartolomeo Fonzio.¹⁸ (Per gli studiosi del secolo scorso era difficile, se non impossibile, immaginare un libro stampato contro la volontà dell'autore vivente, ma nell'Europa d'*ancien régime* l'iniziativa era saldamente nelle mani dei tipografi-editori e dei loro consulenti).

Torno ora molto brevemente alla lingua del *Decameron* qui in discussione. Rinuncio a accrescere significativamente la mole del breve spoglio linguistico fornito nel 1996, facilmente incrementabile, ma già adeguato per dedurne la mediazione di un copista o di un compositore non fiorentino né settentrionale. Aggiungo solo pochi tratti che potranno tornare utili per un confronto con l'altro testo in volgare dello stampatore del Terenzio, le *Epistole e vangeli*.

Grafie notevoli: *magiestà* I 1, *bugio* 'buio' II 7 89; *carecze* II 7, *soczo* III 6. Desonorizzazione di -D- e -G- rispetto alla lingua boccacciana: *chupiti* 'cupidi' I 2; *lafoca* 'la foga' II 7; *asciucatoi* III 5; *piechevoli* II 9; *Alichieri* IV Intr. -ND- > -nn-:

18. Sulla circolazione settentrionale della *Deifira*, vd. per es. il ms. ferrarese studiato da Romani Mistretta-Aresu 2015. Quanto all'*Ippolito e Lionora*, basti ricordare che tre copie si devono alla mano di Felice Feliciano, attivo tra la sua Verona e Bologna: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI, 200, cc. 2-17; Harvard, University Library, Coll. Ph. Hofer, ms. Typ 24H, cc. 2-12; Harvard, University Library, Coll. Ph. Hofer, ms. Typ 157H, cc. 65-68.

vattene ‘v’attende’ II 5, *conmanaste* ‘comandaste’ III 5. Restituzioni ipercorrette di *-nd-*: «*morderandomi*, *lacerarannomi* costoro» IV Intr, *affando* IV 1, *ando* ‘anno’ VI 4, *avrando* VI 10. -RS- > -rz-: *offorze* ‘o forse’ I 2; *forze* ‘forse’ I 2.

Dato che Ridolfi e, sulla sua scia, Scapecchi sottolineano l’importanza delle antiche note d’appartenenza dei libri *sine notis*, mi soffermo inoltre sulla presenza, in almeno due esemplari del *Decameron*, di antiche rubriche a penna.

Nell’esemplare conservato a München, Bayerische Staatsbibliothek, lo spazio riservato per le rubriche, lasciato in bianco dai tipografi, è colmato da rubriche manoscritte del tempo, che sovrappongono a un modello fiorentino di rubrica una tenue, ma direi indubitabile, patina settentrionale. Mi limito a pochi esempi. Grafie notevoli: «il *Cima*» ‘il Zima’ III 5; *ciassi* ‘Chiassi’ v 8; *chio* ‘ciò’ v 9. Iperdittonazioni: «alle mani di *nuove* huomini» II 7, *dimuora* VII 10. Scempiamenti e raddoppiamenti ipercorrettistici: *donna* ‘dona’ III 5, *fatogli* III 8, *Roseglione* III 9, «si *fugono*... *fugon-si*» IV 3, «madonna *Horretta*» VI 1, *motteggiando* VI 5, *arostirono* VI 10, *brutura* VIII 9, *acchatati* VIII 10, *lacusata* IX 2, *Fortarigho* IX 4, «si *corrica*» IX 6. Assibilazione: *incominça* VII. Riduzione di *-sc-* a *-ss-*: «egli *gliapparisse* in sogno» IV 5, *ristituisse* X 4. Indeclinabili: *si* (‘se’ ipotetico) VI 8, VII 2.

Già nel 1996 avevo segnalato che nella copia parigina, un tempo nella biblioteca napoletana dei re d’Aragona, le rubriche spettavano a uno scrivente meridionale coevo:

Analoga fenomenologia si ritrova nelle rubriche dell’esemplare da me studiato, Parigi, BN. Vari tratti – p. es. *como* ‘come’ VI 6, x 3, x 5, x 10; *divene* x 3; «*se dice*» x 7; e gli infiniti in *-ar-* *uccidarlo* x 3; *uccidargli* x 10 – sono antiflorentini. E se *paciente* x 10, potrebbe spiegarsi anche in Toscana, per incrocio tra *paziente* e *pace*, altri fenomeni (alla rinfusa: «la donna *soa*», «la *soa* tristezza» v 10, «un *bagne*» III 6; *costritto* x 10; ecc.) riportano nell’insieme al Sud continentale.¹⁹

In altre parole, le antiche note di appartenenza mostrano assai spesso che, come e più dei manoscritti, i libri a stampa viaggiano, soprattutto se si tratta di testi affermati, che hanno goduto di una notevole fortuna manoscritta. Dalla Padova del Canozzi a Firenze, ma anche dall’Italia a Berlino, Parigi e Manchester.²⁰

19. Trovato 1998: 56.

20. Come è noto, dopo un attento studio delle varianti della *Deo Gratias* Branca e Nadin, che per primi hanno rilevato nell’impasto dell’edizione principe tracce linguistiche centromeridionali, dimostrano la natura contaminata del testo («La D.G. ricorre ad altra tradizione manoscritta anche in parti in cui B [sc. l’autografo hamiltoniano] non era e non è mutilo. Si veda in particolare quanto rimane in B della VII giornata e l’inizio della VIII, là dove si registrano coincidenze impressionanti con il gruppo di mss. rappresentato esemplarmente da Vb¹-Pm e cui appartengono anche Vch, L⁷, F³. Tali coincidenze [...] se si ritrovano chiaramente qua e là anche nella I e nella X giornata caratterizzano però in modo massiccio precisamente la parte della VII giornata per cui è possibile il confronto e le prime due novelle della VIII giornata»); ma suppongono che la *Deo Gratias* non derivi dal ms. Hamilton 90 (B), ma ne sia un collaterale (Branca-Nadin 1974: 8 e 14). Dichiaro qui la mia preferenza per la più economica tesi di Tavasani, che ritiene che la *princeps* dipenda da B e spiega plausibilmente le divergenze tra l’incunabolo e B con la prassi tipografica del tempo. Aggiungo di aver esaminato, nella riproduzione digitale della Staatsbibliothek di Berlino, le carte dell’incunabolo e di non avervi riconosciuto

7. Qualche cenno sulla lingua delle *Epistole e vangeli* (con una parziale conclusione)

Fornisco ora qualche elemento sulla lingua del lezionario *Epistole e vangeli*, che nel 1996 avevo descritto in questi termini:

Anche l'impasto linguistico delle *Epistolae* riflette il contatto tra un ambiente francamente meridionale e il manoscritto di più o meno remota origine fiorentina dal quale fu tratto l'esemplare di tipografia dell'incunabolo (tratti quattrocenteschi [*recte*: argentei] della morfologia verbale come *partissono*, *aspettassono* ecc., *vennono* ecc. convivono con forme arcaiche come *chente*). Tra i fenomeni centromeridionali irriducibili al fiorentino sono tipicissimi gli ipercorrettismi della serie «*accendò ai compagni*», *converterandosi*, «*ritendono i servi suoi et... gli uccisono*», «*svergognerandovi et caccierandovi*» (110r, 120r, 123v, 129v): per reazione all'assimilazione di ND > nn, che si trova p. es. in «*gli annò dietro*» (126r). Segnalo qui, a titolo puramente esemplificativo, qualche altro fenomeno, come il vocalismo tonico che è in *profeteza* 'profetizza' (101r) e *numero* (101v); quello atono di *merculidi* (103v), *mercolidi* (104r), *optinuta* (106r); *faresei* (108v), *liceto* 'lecito' (125v); *semula* (106r) ecc.; e nella morfologia *me*, *te*, *se* pronomi atoni per *mi*, *ti*, *si* (100r, 100v, 101v, 104r, 105r ecc.) o i futuri del tipo *dispregiarà*, *predicaranno* ecc.²¹

Come si vede, nonostante il sicuro "fondo" fiorentino delle *Epistole* (si aggiunga: *laldabile*, *laldino*; *chontradio*...), la "patina" estranea a Firenze è sufficiente per rendere poco probabile un'edizione fiorentina, ma i dati sono troppo pochi per avanzare una localizzazione circoscritta, tanto più trattandosi di un testo liturgico: sul quale la pressione dell'autorevolissimo testo latino di partenza era molto forte.²²

Approfittando del fatto che nel frattempo anche il lezionario della Riccardiana è stato digitalizzato, ho cercato di vedere se allargando lo spoglio a quasi tutto il testo fosse possibile ottenere indicazioni più stringenti. Ma – oltre al fatto che il testo è meno vario e aperto all'innovazione sul piano linguistico – si tratta di un corpus molto meno ampio del *Decameron* (le cc. sono poco più di un terzo e anche la giustezza usata è decisamente inferiore, per non dire che varie "lezioni" ritornano pressoché identiche in più punti delle *Epistole*).

Questi, ad ogni modo, i risultati a mio giudizio più notevoli della mia rilettura. Grafie notevoli: *spaczatura* (153r); *agiutatore* (143v), *adgiutatore* (169r), «i morti che *muogiono*» (172v); *matthi* (159r), *onoratho* (163v), *guardatho* (164v) ecc.

Suoni. Vocalismo tonico: *scandaleza* (148v); *ricevoto* (10v). Vocalismo atono: *Teberio* (5r), *premiezie* (10r); *bacteture* (129r), *màrtheri* (129r), *alumenerollo* (130v), *regeneratione* (131r, 179v), «*vergene Maria*» (131v, 133v, 134v), *regenerò* (132r),

alcun segno incontrovertibile di un passaggio in tipografia (di diverso avviso, ma in anni in cui non si conoscevano molti manoscritti di tipografia, un maestro come Armando Petrucci). Credo insomma che, come ha ipotizzato lo stesso Tavosanis, l'«edizione non sia stata condotta sui manoscritti originali [sc. B e il codice o i codici usati per colmarne le lacune, molto antiche], ma piuttosto su un esemplare di servizio preparato appositamente per il compositore» (Tavosanis 1998: 260).

21. Trovato 1998: 56 nota.

22. Sui lezionari manoscritti in volgare, vd. Garavaglia 1998.

chonceperà (3r, 133v), *sedeci* (138r), *limosene* (156r); *predistinò* 152v, *meritrice* (178v); *cuprivano* (134v); *longheza* (145r, 156r), ecc.

Consonantismo: *fuogo* (129r, 147v, 159r); *busciarde* (129r); *provincia* (3r); ND > nn: «non m'abbannoni» (168v). Ipercorrettismi -nn- > -nd-: «svergognerandovi et caccierandovi» (129v), «si turberanno... et maraviglierandosi», «consurgieranno et rivelerandosi» (137r), «sanerandogli et staranno bene» (143r), *affamarandogli* 155r), «sepererando i rei... e metterandogli nelle fornaci» (170v).

Forme. Pronomi personali: *adimandame* (145v), «beato il ventre che *te* portò et beate le poppe che *te* lattarono» (144v), «*se* humilierà» (148v), «chi *me* serve, sì *me* seguiti» (157v), «non *se* dee... advisare» (158r), *seguitame* (179r), *partisse* (179r). Indeclinabili. *De per di* (134v, 145v, 158v, 164r) ecc. Verbo. Perfetto debole: *credisti* (4r). Futuro. Da segnalare la resistenza alla sincope: *anderanno*, *anderemo*, (2v), *vederanno* (4r), *vederà* (5v) ecc.

L'assimilazione progressiva di ND suggerisce che ci si trovi, quanto meno, a Sud di Perugia. Gli studi di Varvaro documentano, tra l'altro, la progressiva espansione di -nn- (< -ND), che nell'area umbra coincideva «approssimativamente con il corso del Tevere fino a un certo tratto, e successivamente con quello del Chiascio»,²³ ma si è diffusa dall'Italia mediana a quella meridionale non estrema. Anche se mancano i fenomeni più caratteristici del napoletano (per es. la dittongazione metafonetica), vari fenomeni del vocalismo e grafie meridionali tipicissime, pur se non esclusive, come -cz- permettono di concludere che ci troviamo ben al di sotto del fascio di isoglosse noto come linea Roma-Ancona.

Riepilogando: a non dare troppo peso alla distribuzione degli esemplari superstiti (di cui si è detto sopra), la verifica linguistica, pur legata alla presenza discontinua di pochi tratti, indirizza verso l'Italia centromeridionale. Localizzare il copista o il compositore tipografico di un testo, mettiamo toscano, sulla base della patina è di regola molto più difficile che localizzare la lingua originaria di un testo perché i copisti di professione e i compositori tipografici tendono, per quanto possibile, a riprodurre il loro modello. Ciò premesso, e ragionando sui centri tipografici già noti dei primi anni Settanta, i tratti fin qui segnalati sembrano suggerire nel complesso una localizzazione meridionale e dunque, per facile congettura basata sulla storia della tipografia italiana del Quattrocento, verosimilmente napoletana. La patina delle *Epistole*, in cui il campione in esame è ridotto e per così dire linguisticamente più omologato, è ancora più tenue. Ma, come si sarà notato, alcuni tratti non irrilevanti (le grafie meridionali *soczo*, *spaczatura*; le forme centromeridionali *muogiono*, *bugio*; la reazione ai tipi *quanno*, *annò*...) sono presenti in entrambi i testi. Ora, lo si è già accennato, l'idea che una tipografia fiorentina dei primi anni '70 si servisse di un compositore del meridione non estremo, che aveva imparato a lavorare a Napoli) sembra francamente difficile da accogliere, mentre è ben documentata per gli stessi anni la presenza a Napoli di testi toscofiorentini e di copisti provenienti da Firenze (si pensi, per es., al copista Antonio Sinibaldi, che lavorò per

23. Baldelli 1988: 93.

un decennio, a partire dal 1469, per Ferrante d'Aragona per rientrare stabilmente nella sua città attorno al 1480-81).

Per concludere: non pare che la riapertura d'inchiesta sullo stampatore del Terenzio avviata su nuove basi da Scapecchi modifichi in modo significativo il quadro indiziario precedentemente delineato. Di fronte alla tentazione di contrapporre a un metodo filologico-linguistico il metodo "incunabolistico", mi permetto di aggiungere, molto banalmente, che non credo, soprattutto negli studi umanistici, che esistano metodi più potenti o più pertinenti di altri. Di fronte a problemi complessi, la soluzione migliore sarà, quasi sempre, quella che, ricorrendo al minor numero di ipotesi non necessarie, riesce a tener conto del maggior numero di dati.

Riccardo De Rosa

Primi appunti sulla attuale distribuzione degli incunaboli di produzione italiana

1. Cercando una nuova rotta nel mare incunabolistico

Come si sa, l'ISTC fu avviato nel 1980 sotto la direzione di Lotte Hellinga, allora alla British Library. Il primo catalogo a essere integrato nel database fu quello dedicato agli incunaboli delle biblioteche americane da Frederick Richmond Goff; a quello seguirono l'IGI (*Indice Generale degli Incunaboli*), da cui l'ISTC ricava la maggior parte dei dati e delle nomenclature relative agli incunaboli italiani,²⁴ e poi gli altri cataloghi nazionali. Comprensibile conseguenza di questa stratificazione è una certa oscillazione, anche formale, nei dati. Stimolato dalla questione sollevata da Trovato («I numeri appena riferiti non significano niente se non sappiamo quale sia la percentuale degli incunaboli prodotti in Italia e sopravvissuti fino ai giorni nostri conservata in una o più copie nelle biblioteche fiorentine»), nel marzo 2024 mi sono confrontato con questa preziosa piattaforma.²⁵

Si tratta, come è noto, di una fonte straordinariamente ricca e in continuo affinamento, nel nobile tentativo di venire incontro alle mutevoli esigenze di studiosi di varie discipline (filologi, bibliologi, critici letterari ecc.). Tuttavia, per ragioni che dipendono dalla sua storia, non tutti i dati in essa contenuti si ottengono con la stessa facilità e quelli su cui vertono queste pagine presuppongono ricerche piuttosto laboriose.

In particolare, allo stato attuale sarebbe impossibile chiedere in modo diretto a ISTC di dare una risposta alle domande di Trovato, perché ISTC non era stato progettato per questo, né lo è il formato dei dati contenuti. Ad esempio, nonostante il numero attualmente noto di esemplari per ogni incunabolo sia segnalato a ISTC dagli istituti e dalle biblioteche, non è possibile sapere, con una semplice interrogazione, in quante copie siano conservati complessivamente: questo accade perché il numero degli esemplari di un incunabolo è consultabile manualmente nella scheda dell'incunabolo (è il numero tra parentesi di fianco all'istituzione che detiene quegli esemplari), ma non è un dato ricercabile. Pertanto, per ottenere le informazioni che ci interessano è necessario un *workaround*, uno stratagemma che permetta di arrivare alla meta utilizzando in modo non convenzionale i mezzi a disposizione. Grazie ai generosi consigli dello storico del libro Neil Harris (Università di Udine)

24. Rispettivamente: Hellinga, Goldfinch 1987; Goff 1973 (da una copia annotata); IGI. Come mi ha gentilmente informato Neil Harris, per le biblioteche italiane l'ISTC replica per lo più il dato dell'ultima versione dell'IGI, cioè quella del 1981; alla raccolta dati del patrimonio italiano collaborò anche la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

25. Tutti i dati riportati in questo saggio risalgono dunque al *database* aggiornato al 1° marzo 2024 e non tengono conto di eventuali correzioni o modifiche apportate successivamente.

e del fisico Vincenzo Guidi (Università di Ferrara) è stato possibile ideare e affinare un espediente utile al nostro scopo.

Mediante una serie di interrogazioni che descriverò qui sotto e a un po' di lavoro manuale è stato possibile identificare gli *hubs*, cioè i poli librari che conservano la maggior parte del loro patrimonio incunabolistico italiano e stabilire il loro peso reciproco. Ai dieci poli principali si è deciso di affiancarne due che preservano copie della produzione del Printer of Terentius, ma non rientrano tra i *top ten* e sarebbero pertanto stati esclusi, cioè Manchester e Berlino, rispettivamente al 26° e 27° posto. La Tav. 5, che presenta questa graduatoria, mette in evidenza l'importanza anche quantitativa di Firenze, un polo che, con oltre cinquemila esemplari, si assesta al quarto posto delle città al mondo e al secondo di quelle italiane, dopo Roma (quasi ottomila), Londra e Monaco (oltre cinquemila l'uno).

Aggiungo una precisazione in qualche misura terminologica. Quando si lavora sull'ordine di grandezza degli incunaboli di produzione italiana conservati, con *esemplari conservati* si intendono quelli segnalati a e da ISTC. Il catalogo include anche edizioni la cui scheda riporta diciture come «copy lost», «queried location», «copy not found», «stolen on...» o «copy destroyed». Si tratta comunque di una componente limitata. Tra tutte le edizioni prodotte in Italia registrate nell'ISTC (30.587, incluse quelle post-1500; 28.532 se le escludiamo), quelle che presentano nella scheda almeno un esemplare perduto sono circa 3.500, ma quelle il cui unico esemplare noto è indicato come disperso non sono più di 200 (lo 0,7%).²⁶ Non occorre ricordare, poi, che il numero di esemplari in una biblioteca può variare a seconda di vari fattori, come la scoperta di nuove edizioni e/o di nuovi esemplari (da non sottovalutare anche in tempi recenti) o, importante per noi che siamo interessati agli stampati fino all'anno 1500, cambi di datazione.

Dato che la raccolta di alcuni dati da ISTC è un procedimento, come appena accennato, tutt'altro che immediato, ho deciso di includere un resoconto abbastanza preciso del metodo che ho seguito, anche nelle sue parti più tecniche. Questo non solo in omaggio al principio della ripetibilità dell'esperimento (una procedura di verifica che è di routine nelle scienze "dure"), cioè per consentire ad altri studiosi di verificare le informazioni riportate, ma anche e soprattutto per permettere ad altri di allargare le nostre ricerche, sfruttando e integrando questo sistema, in attesa che la piattaforma ISTC introduca nuove funzionalità. In queste pagine riporto dunque per ogni interrogazione svolta la stringa esatta e cerco di chiarire, per chi non avesse familiarità con la piattaforma, la sua terminologia, non sempre uniforme (si è visto

26. Un paio di schede ISTC a titolo esemplificativo. La copia (unica) dei *Secreta mulierum et virorum (cum commento)* di Alberto Magno stampata ad Anversa tra il 1486 e il 1491 da Mathias van der Goes conservata presso la Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo è segnata come *lost* (ISTC ia00306050). Il *Commentariolus super titulo "De verborum obligationibus"* (e *add.*) di Bulgarino de' Bulgarini (Siena: [types of Henricus de Harlem], 22 June 1497, ISTC ib01278300) si dovrebbe trovare presso la Biblioteca dei Servi di Milano, ma la copia (unica) è segnalata «*stolen dec. 2014*»: il 18 dicembre del 2014 la biblioteca subì infatti il furto di nove incunaboli, tra cui quello di Bulgarino. Sfortunatamente la Biblioteca non ebbe pace e, appena due settimane dopo, il 2 gennaio 2015, subì il furto di ben trentuno cinquecentine (fonte: cerl.org/_media/collaboration/368_drz.pdf; ultimo accesso 7 aprile 2024).

l'esempio di copie *lost e not found*) né trasparente, e i criteri da noi seguiti per riuscire a maneggiare quantità molto grandi di dati senza dover ricorrere a uno spoglio manuale, impossibile nell'arco di una vita umana. Una serie di grafici e di tabelle guiderà il lettore nella visualizzazione dei dati raccolti.

2. *La distribuzione degli incunaboli stampati in Italia nelle biblioteche censite dall'ISTC*

Il primo dato di nostro interesse, ovvero il numero di edizioni stampate in Italia entro la fine del XV secolo, si ottiene abbastanza semplicemente. Dalla pagina principale della piattaforma (data.cerl.org/istc) basta digitare nella barra *Search* la seguente stringa di ricerca:²⁷

`data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500]`

In questo modo recuperiamo tutte le edizioni stampate in Italia e, con l'indicazione della data, quelle stampate entro la fine dell'anno 1500, cioè quanto può essere definito *incunabolo*. Il filtro *Not after 1500* ovvero la stringa `date:[* TO 1500]` esclude il 5,4% delle voci complessive per quanto riguarda la produzione italiana (572 su 10496), una percentuale da tenere a mente. In ogni caso, grazie all'interrogazione scopriamo che nel *database* sono registrati 9.940 incunaboli di produzione italiana, conservati per la maggior parte in più copie.²⁸

Per avere dei termini di confronto per le altre produzioni incunabolistiche europee (quindi sempre entro la fine dell'anno 1500), sotto Germania sono registrate 7866 edizioni, per la Francia 5861, per la Spagna 976 e per il Regno Unito 400.

Tuttavia, come ho accennato, il sistema di interrogazione del catalogo non è in grado di rispondere in modo diretto a due domande apparentemente semplici, ovvero: «Quanti sono gli esemplari conservati degli incunaboli di produzione italiana registrati nell'ISTC?» e: «Quanti di questi esemplari sono conservati a Firenze?». Di norma, con l'eccezione della British Library e, almeno sporadicamente, di poche

27. La ricerca su ISTC, oltre che per semplice immissione di parole, può essere effettuata secondo due metodi: il primo, che è quello che qui si è adottato, funziona attraverso il linguaggio macchina delle stringhe di ricerca; il secondo è una resa grafica (e più *user friendly*) delle stringhe ed è accessibile tramite il tasto «Advanced search», che permette di impostare più parametri di ricerca. Il tasto di ricerca avanzata non è disponibile immediatamente sulla pagina principale, ma per poterlo visualizzare è necessario accedere alla pagina di ricerca (data.cerl.org/istc/_search, ultimo accesso: 6 aprile 2024), aprire il menù di navigazione a tre lineette in alto a destra, cliccare sulla voce «More...» e poi, dalla nuova selezione disponibile, su «Advanced search». A questo punto si apre una finestra in sovrapposizione dov'è possibile scegliere tra i criteri proposti da ISTC; in questo caso ci interessano i campi *Not printed after*, che va completato con «1500» e *Country of publication*, che va completato selezionando «Italy».

28. L'ISTC, come è prassi nell'incunabolistica, fa riferimento anche a tutte le edizioni che, in qualche momento, sono state considerate incunaboli da uno o più repertori. La maggior parte di quelle edizioni è *sine notis* o *more veneto*, ma ci sono anche esemplari mutili e edizioni fantasma (Harris 2024b).

altre biblioteche (per es., quella della Fondazione Cini di Venezia),²⁹ il catalogo informa direttamente sul numero delle istituzioni che conservano un determinato incunabolo, ma non sulla quantità delle copie possedute, per cui è necessario invece consultare l'elenco delle istituzioni: se il dato è stato segnalato all'ISTC il quantitativo delle copie, che occorrerà sommare manualmente, compare fra parentesi, dopo la *holding institution*.³⁰

Grazie ai suggerimenti di Neil Harris e di Vincenzo Guidi sono arrivato alla seguente procedura, che ha permesso di costruire in tempi relativamente brevi una tavola che individua con ragionevole approssimazione l'ordine di grandezza delle copie di incunaboli stampati in Italia registrate nell'ISTC. La stringa di ricerca di partenza è la seguente, in cui *N* sta per il numero delle istituzioni che conservano un'edizione:

data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500] AND location_count:N

Inserendo al posto di *N* il valore 0 si ottengono le 31 edizioni di incunaboli italiani di cui si ha una testimonianza moderna affidabile, pure se non corrisponde alla localizzazione di alcun esemplare. Inserendo il valore 1 si ottengono invece le 1.727 edizioni conservate in una sola biblioteca. E via dicendo. Poiché vogliamo conoscere, sia pure per approssimazione, il numero degli esemplari e non quello delle edizioni, è necessario, per i valori dal 2 in su, moltiplicare il numero che otteniamo dall'interrogazione per il numero di istituzioni. Se infatti chiediamo al catalogo quanti sono gli incunaboli italiani conservati in due istituzioni, scopriremo che le edizioni con queste caratteristiche sono 815; essendo però ogni edizione conservata da due istituzioni, gli esemplari corrispondenti saranno (almeno) due.

Ripetendo l'interrogazione fino a *N*=500, ho potuto notare che i risultati iniziavano a rarefarsi sensibilmente dopo il 200 e restavano a zero dal 296 in poi, come mostrano i grafici che seguono (Figg. 1a-b). Ribadisco che sull'asse orizzontale, delle ascisse, troviamo il numero di *holding institutions* per ogni edizione, cioè ogni scheda presente in ISTC: ad esempio il punto «150» riguarda le edizioni possedute da 150 istituzioni. Sull'asse verticale, delle ordinate, nella Fig. 1a si trova, caso per caso, il numero di edizioni che corrispondono a un dato numero di istituzioni; re-

29. Un solo esempio. Le due copie possedute dalla Fondazione Cini di Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*. Add: *De summo bono*, stampato a Venezia da Peter Löslein nel 1483 (ISTC ii00184000) sono registrate come segue: «Venezia, Fondazione Cini (022), / Venezia, Fondazione Cini (G458) (*imperfect, wanting the first quire signed II*)». Questo esempio è relativo all'aggiunta di esemplari dal fondo Grassetti, avvenuta piuttosto di recente, come ricordatomi via scambio privato da Neil Harris; nel caso specifico si tratta dunque di un errore da parte di chi ha aggiornato la scheda dell'incunabolo, che forse non si è accorto della presenza della voce precedente.

30. Il campo (e la conseguente possibilità di interrogazione) del campo *number of holding institutions* è un'introduzione relativamente recente, avvenuta qualche anno fa. Purtroppo, né a Neil Harris né a me è stato possibile ricostruire l'anno esatto di questa importante aggiunta, poiché ISTC non dispone né di un diario di aggiornamento (come può essere un sintetico ma efficace *changelog*), né di una sezione notizie.

stando all'esempio di «150», il numero sull'asse verticale è 3. In altre parole, solo 3 edizioni sono possedute da 150 *holding institutions*.³¹ Nella Fig. 1b il valore sull'asse verticale corrisponde invece a quello degli esemplari conservati, cioè, come accennato sopra, al numero di edizioni moltiplicate per il numero di *holding institutions*:

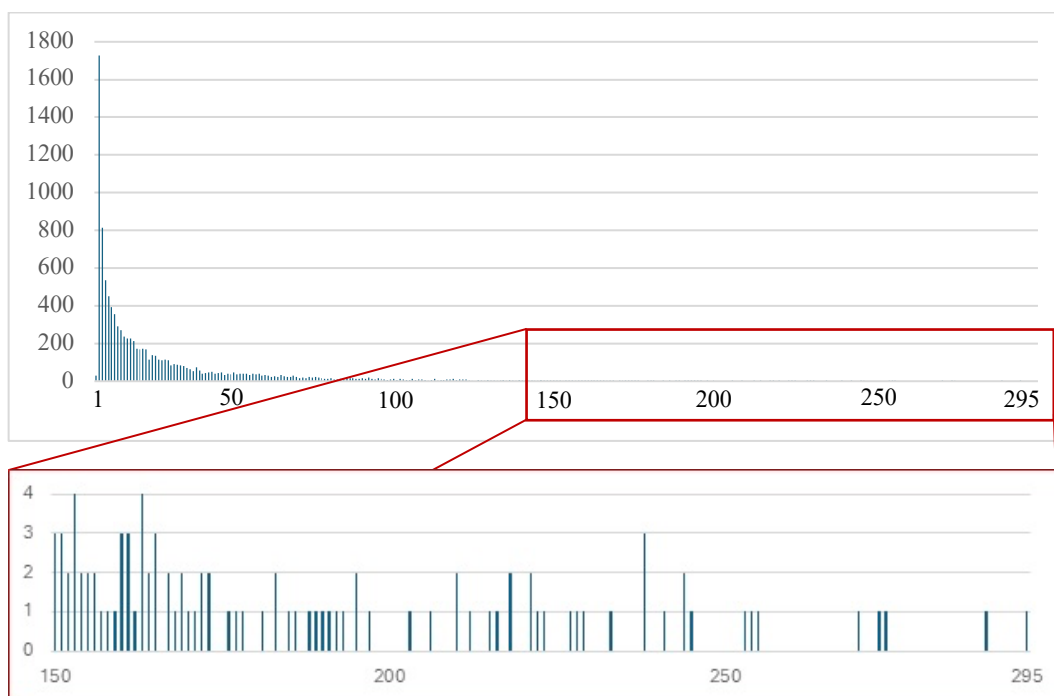


Fig. 1a: Distribuzione delle edizioni degli incunaboli pubblicati in Italia per numero di copie. Il secondo grafico è un ingrandimento della parte riquadrata in rosso del primo, da 150 istituzioni a 295.

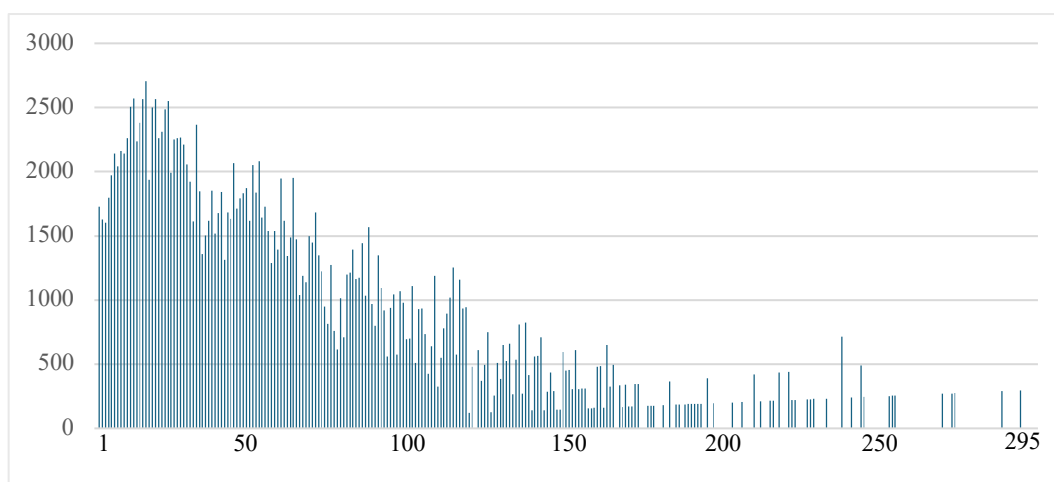


Fig. 1b: Distribuzione degli esemplari degli incunaboli pubblicati in Italia.

31. Come verificabile inserendo la stringa di ricerca seguente: `data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500] AND location_count:150`, che individua le seguenti edizioni (ISTC `ib00698000`; `ic00144000` e `ip00784000`).

in corrispondenza di «150», troviamo «450» esemplari, ovvero 150 (numero di istituzioni) moltiplicato per 3 (numero delle edizioni corrispondenti).

La conferma che non siano attestate edizioni prodotte in Italia con più di 295 istituzioni associate giunge da una ricerca di controllo, che restituisce zero risultati, come previsto. I parametri imposti per la verifica sono stati:

data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500] AND location_count:>300.

I libri prodotti in Italia registrati nel portale ISTC a fine marzo 2024 sono, come ho già accennato, 10.496, mentre quelli che ancor oggi si considerano incunaboli, individuabili con il filtro *not printed after 1500*, sono 9.940, è possibile riassumere i dati da me raccolti in Tav. 3, organizzata su tre colonne, ovvero, da sinistra a destra: il numero delle biblioteche associate a ogni edizione, il numero delle edizioni e il numero degli esemplari. Dal momento che da 296 a 500 la tavola riportava valori pari a 0, ho deciso di limitare la tavola al numero intero più vicino, cioè 300.

Il primo fenomeno che si nota osservando la Tav. 3 è che, come nota Paul Needham in un celebre studio dedicato alla conservazione del libro antico, «a single copy is by far the commonest survival state for incunable editions» (2004: 36). Sebbene riferito alle edizioni di tutta Europa, questo rilievo vale anche per la produzione prototipografica italiana. Da correggere o, meglio, da non prendere alla lettera, ma solo come tendenza generale, è invece la seguente osservazione dello studioso: «as the number of copies gets larger, the number of editions surviving in that many copies gets smaller» (Needham 2004: 36; va precisato che lo studioso non disponeva della possibilità di interrogare la banca dati tramite il campo *number of holding institutions*, ma fondava le sue osservazioni su osservazioni empiriche). La mancanza di questa perfetta linearità è evidente soprattutto quando moltiplichiamo le edizioni per il numero di copie (per ottenere quello che abbiamo definito come il numero di esemplari, approssimato per difetto): banalmente poiché i numeri, più grandi, acquiscono le differenze che già si riscontrano nella distribuzione delle edizioni, costituita da numeri più piccoli e quindi più vicini fra loro. La distribuzione non lineare merita però un paragrafo di approfondimento.

7. Sulla distribuzione non lineare degli esemplari conservati

Come noto, la crescita quasi esponenziale del preservato man mano che si riducono le copie note (7, 6, 5, 4, 3, 2, 1...) lascia immaginare che le edizioni con zero copie siano un numero molto elevato. È una questione cara agli studiosi del libro, che dal secolo scorso ragionano sull'entità di questo spettro statistico.³² Supe-

32. Per la bibliografia sull'argomento si rimanda almeno a: Consentius 1932; Harris 2007; Green, McIntyre, Needham 2011; Bruni 2015; Green 2015; Eisermann 2016; Green 2016; Green, McIntyre

rando le dieci copie la riduzione delle edizioni note per numero di esemplari è però tutt'altro che lineare: sarebbe anzi strano il contrario, nella sostanziale casualità della storia.

La distribuzione del numero di copie superstiti delle edizioni quattrocentesche italiane ricorda da vicino quella che fu osservata per l'insieme di tutti gli incunaboli da Jonathan Green nel 2015 e che qui aggiorniamo coi nuovi dati disponibili su ISTC, a quasi un decennio di distanza. Il grafico qui di seguito conferma l'adesione dei dati osservabili a quella che nella teoria della probabilità si chiama distribuzione binomiale negativa.

Non è comunque obiettivo di questo contributo fornire nuove proposte per una stima delle edizioni perdute, ma più modestamente quantificare il patrimonio attuale delle edizioni italiane anteriori al 1501, così da poter rendere possibile e dunque utilizzabile scientificamente ogni discorso proporzionale: nel nostro caso, quello con Firenze.

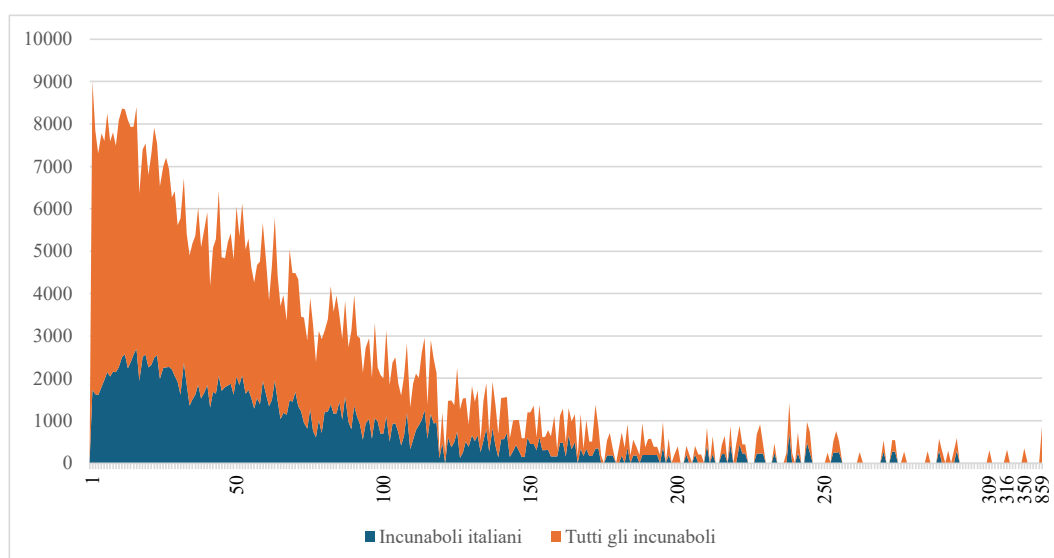


Fig. 2: Confronto tra tutti gli incunaboli e quelli italiani.

Osservando gli estremi del grafico in Fig. 2 si nota la presenza di quattro edizioni non italiane che sono conservate in più di trecento istituzioni. Come si ricorderà, il titolo di edizione italiana più diffusa spetta alla *Summa Theologica* di Antonino di Firenze (ISTC ia00872000), che è conservata da 295 *holding institutions*.³³ La situazione europea presenta picchi più pronunciati. La medaglia d'oro spetta certamente a un incunabolo di produzione tedesca, le cosiddette *Cronache di Norimberga*, opera stampata in oltre 300 carte in fogli imperiali composta da Hartmann Schedel e pubblicata da Anton Koberger, che fu tradotta in tedesco da Georg Alt dopo pochi mesi. La *princeps* latina (ISTC is00307000) è conservata

2016; Pettegree 2016; Bruni, Pettegree 2016. Ringrazio Neil Harris per la segnalazione e la lettura anticipata di due suoi contributi in corso di stampa: Harris 2024b e Id. 2024c.

33. Si veda la Tav. 2 nell'articolo di Trovato che immediatamente precede.

in oltre ottocento biblioteche,³⁴ mentre quella del volgarizzamento tedesco (ISTC is00309000) da oltre trecento, appena fuori dal podio. L'argento, con 350 *holding institutions* segnalate, va a un'altra opera tipografica di Koberger, i *Quattro libri delle sentenze* di Pietro Lombardo con commento di San Bonaventura e altre aggiunte stampati nel 1491 (ISTC ip00486000). Il bronzo è invece per l'edizione delle opere di Sant'Ambrogio a cura di Johann Amerbach e Jean Heynlin (Johannes de Lapide), stampata nel 1492 e conservata attualmente da 350 biblioteche (ISTC ia00551000).

Il totale delle edizioni italiane è, come già ricordato, 9.940. A questo numero possiamo e dobbiamo affiancare quello degli esemplari, che ammontano a oltre duecentomila. Come si poteva prevedere, per la maggior parte delle edizioni italiane esiste almeno un esemplare in Italia: quelle che si trovano solo all'estero sono meno di un quinto, 1.890 (19%). La quota degli incunaboli conservati solo all'estero scende a 1.709 (17%) se consideriamo la Penisola tutta e cioè anche Città del Vaticano, che comprende la Biblioteca Apostolica Vaticana e Archivio apostolico,³⁵ e San Marino, che però non ha incunaboli ignoti alle biblioteche italiane *stricto sensu*.³⁶ Acquisito il dato complessivo, bisogna raccogliere i dati relativi a Firenze, ricordando che in questo caso, come ha anticipato Trovato, ci troviamo davanti a un insieme di collezioni di incunaboli. Nemmeno arrivare alla definizione del posseduto di una *hub* tramite ISTC è tanto semplice, a causa di problemi legati alla realizzazione del *database*.

34. Una produzione incunabolistica così grande fu possibile solo grazie all'intervento di una società finanziaria, per cui cfr. Reske 2001 e Herz 2023. Data la numerosità eccezionale delle istituzioni, l'edizione merita un supplemento di indagine per tentare di calcolare quanti siano gli esemplari superstiti. Il numero finora noto è quello delle *holding institutions*, ovvero 859. A queste vanno addizionate le copie integre segnalate come maggiori di una, che possiamo chiamare Z e che sono 90. Il loro valore in numero di esemplari è ricavabile dalla somma dell'effettivo numero di copie grazie alla formula $N = (x-1) \cdot Y$, dove x è la quota di copie segnalate e Y il numero di occorrenze della quota (la sottrazione è necessaria per evitare di calcolare due volte la copia già nel novero delle *holding institutions*). Totale: 132. Sopravvissuti a questa lieve fatica, dobbiamo aggiungere usando la stessa formula di prima le copie imperfette o incomplete ma maggiori di una, che ci restituiscono 238 nuovi esemplari. Il totale è 1.229, ma a questo valore vanno sottratte le copie singole segnalate in vario modo come disperse, che sono 15. Stando all'attuale scheda di ISTC, sopravvivono 1.214 esemplari dell'edizione. Nonostante il rigore dei calcoli, qui un po' semplificati, il numero ottenuto deve comunque essere tenuto preente con qualche riserva. Ad es. per la Universiteitsbibliotheek di Leida (Paesi Bassi) in ISTC risultano due copie, ma il loro catalogo *online* ne registra tre (catalogue.leidenuniv.nl/permalink/31UKB_LEU/18s393l/alma990003384540302711; ultimo accesso 02/04/2024); viceversa, rispetto alle 7 copie segnalate presso lo Harry Ransom Center dell'Università del Texas (Austin, TX) sul catalogo ne risultano solo 6 (search.lib.utexas.edu/permalink/01UTAU_INST/9e1640/alma991011199109706011; ultimo accesso 02/04/2024).

35. Mentre le schede relative alla Biblioteca sono più di 5.000, sotto l'Archivio è registrato un solo incunabolo, il *Breviarium Slesvicense* ([Lübeck: Stephanus Arndes, ca. 1489], ISTC ibo1180700).

36. Nel patrimonio delle biblioteche di San Marino sono incluse 26 edizioni di incunaboli italiani, tutte molto diffuse tranne una. È un'opera del pavese Catone Sacco, l'*Artificialis memoriae ars* stampata da Simone Magnago intorno al 1480 a Milano (ISTC is00013500). I due esemplari noti di quest'edizione si trovano uno nella città natale dell'autore, Pavia, e uno appunto a San Marino, Biblioteca Universitaria.

Ragionando su Firenze, sarà doveroso fare attenzione a un luogo come Fiesole: che non rientra amministrativamente nel comune fiorentino, ma è, per motivi storici e culturali, parte dello stesso *hub*. Ciononostante, ISTC considera americana (attribuendola precisamente a Cambridge, Massachusetts) la biblioteca dello *Harvard Center for Italian Renaissance Studies* presso Villa I Tatti, sebbene essa si trovi tra Firenze, Fiesole e Settignano: il rimando è, insomma, all'istituzione madre. Le istituzioni elencate da ISTC con il parametro *location:(Firenze)* sono 34.³⁷ Tra queste compare una biblioteca, genericamente indicata come *Firenze*, che in realtà corrisponde a un esemplare del fondo magliabechiano presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (di regola indicato in ISTC come *Firenze N*).³⁸ Inoltre, poiché il sistema di abbreviazioni proviene in gran parte dall'IGI, pubblicato dal 1943 al 1981, talvolta il rimando è a istituzioni che non esistono più, come nel caso di *Firenze Coll alle Querce*, che indica la Biblioteca Boffito dell'allora Collegio alla Querce, ora adibito alla ricezione alberghiera di lusso.³⁹

Presa consapevolezza di questi problemi di indicizzazione, la procedura per calcolare il numero complessivo di edizioni conservate nello *hub* di Firenze è relativamente semplice. Si parte con la stringa di ricerca:

`data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500] AND location:(Firenze).`

Si ottiene così il totale, pari a 3.262. Come per le edizioni italiane senza distinzione per luogo di conservazione, anche quelle di Firenze si possono suddividere in base alla loro distribuzione, immettendo nella barra di ricerca per 300 volte la stringa *location_count:N* (il numero delle istituzioni che preservano almeno un esemplare), aumentando di uno alla volta N.

Poiché i soli numeri di Firenze sarebbero troppo poco significativi se presi da soli, si è deciso di affiancarli a quelli di altri tre *hubs*, già presenti nella tavola delle edizioni italiane distribuiti su più di 200 istituzioni, ovvero Roma (in senso proprio,

37. Ovvero, secondo la nomenclatura di ISTC: Firenze Acc Belle Arti; Firenze Acc Colomb; Firenze Acc Crusca; Firenze Acc Georg; Firenze Ann; Firenze Arch Stato; Firenze Biblioteca di Scienze Sociali; Firenze British Institute; Firenze Capp; Firenze Carm; Firenze Centro Studi; Firenze Coll alle Querce; Firenze Dom; Firenze Facoltà di Lettere; Firenze Facoltà di Medicina; Firenze Franc; Firenze Gallerie; Firenze Horne; Firenze Ist Bot; Firenze Ist Salvemini; Firenze Ist Storia Arte; Firenze Laur; Firenze Lic Dante; Firenze Maruc; Firenze Museo Galileo; Firenze N; Firenze Oblate; Firenze Oss; Firenze P; Firenze Ricc; Firenze Ridolfi; Firenze Sem; Firenze Soc Dante.

38. Si tratta di un'edizione dei *Sermones quadragesimales et de sanctis* di Gabriel de Barletta, collocazione: Magl. K. 7. 2; le note di ISTC avvertono che potrebbe trattarsi di una cinquecentina (ISTC ib00129300).

39. La vecchia biblioteca (anagrafe.iccu.sbn.it/isil/IT-FI0043; ultimo accesso 02/02/2024) fu smembrata e poi chiusa a partire dal 2003. Il suo patrimonio, in gran parte trasferito a Roma presso la Curia generalizia dei Padri Barnabiti, annoverava otto incunaboli, anche se l'ISTC ne registra solamente 5; cfr. Capannelli, Insabato 1996: 105.

quindi escludendo la Biblioteca Apostolica Vaticana),⁴⁰ Venezia,⁴¹ Parigi e Napoli.⁴² Le informazioni al riguardo sono sintetizzate nella Tav. 4, collocata in appendice.

Il confronto con le biblioteche delle altre città permette di constatare che Firenze conserva un patrimonio complessivo prossimo a quello di un altro grande polo quale Parigi, rispettivamente con 3.262 e 3.557 edizioni. Roma è ancora più ricca, perché possiede quasi quattromila edizioni (3.965), mentre Venezia e Napoli seguono a una certa distanza con 2.589 e 2.873 incunaboli. I grafici che seguono, che ho sdoppiato per favorirne la leggibilità (Figg. 3a-b), mostrano il confronto tra le distribuzioni delle edizioni italiane nelle quattro città in esame. La linea di Firenze è molto vicina a quella di Parigi e Roma, pur non trattandosi di una capitale se non per il breve periodo di sei anni, tra il 1865 e il 1871.

40. Come avvertenza metodologica generale vale quanto detto per Firenze, e cioè che negli elenchi sono presenti istituzioni non più esistenti e alcuni doppioni dovuti a problemi di indicizzazione. Biblioteche sotto Roma (73, di cui si citano le 71 con almeno un esemplare di incunabolo italiano): Roma Acc S Cecilia; Roma Ang; Roma Angelicum; Roma Antonianum; Roma Arch; Roma Arch Capitolino; Roma Arch Stato; Roma Archivio Generale Agostiniano; Roma Ateneo Sales; Roma Augus; Roma Banca; Roma Barnab; Roma British School at Rome (BSR); Roma Camera; Roma Carm; Roma Cas; Roma Casa Dante; Roma Cat; Roma Chiesa Valdese; Roma CISA; Roma Civ Catt; Roma Claret; Roma Coll Capp; Roma Coll Greco; Roma Coll Ingl; Roma Coll Pio; Roma Coll S Isidoro; Roma Coll Scoz; Roma Comunità Ebraiche; Roma CONI; Roma Cons Stato; Roma Cors; Roma FAO; Roma Fateb; Roma Fond Besso; Roma Fond Primoli; Roma Franc SS Apostoli; Roma Ges; Roma Giurisprudenza; Roma Hertziana; Roma ICRCPAL; Roma Isr; Roma Ist Dom; Roma Ist Ges; Roma Ist orient; Roma Ist Serono; Roma Lanc; Roma Lettere; Roma Marianum; Roma Medica; Roma Mercedes; Roma Min Giustizia; Roma Min Marina; Roma N; Roma Oss; Roma Pont Ist Bib; Roma Pont Sem Lomb; Roma Red; Roma Regione; Roma S Croce; Roma S Francesco a Ripa; Roma S Paolo; Roma Scuole Pie; Roma Senato; Roma Soc Geogr; Roma Sodalizio dei Piceni; Roma Tincani; Roma U; Roma U Greg; Roma U Urb; Roma Vall.

41. Biblioteche sotto Venezia (17): Venezia Acc Belle Arti; Venezia Andrighetti Zon Marcello; Venezia Arch Stato; Venezia Ateneo; Venezia C; Venezia Cavanis; Venezia Fond Cini; Venezia Franc S Michele; Venezia Franc Vigna; Venezia Lic Fosc; Venezia N; Venezia Osp; Venezia Quer Stamp; Venezia S Lazzaro; Venezia Sem; VeneziaFondCini; Venice, Biblioteca Nazionale Marciana (si notino a titolo esemplificativo il doppione della Fondazione Cini, con la semplice mancata spaziatura, e quello della Marciana). Per quanto riguarda Venezia, il prof. Harris mi segnala cortesemente, in un'email del 6 aprile 2024, un fondo di 170 incunaboli ancora non registrato nell'ISTC (Danesi, Maschietto 2020) e una recente scoperta presso la Marciana (blog.sbb.berlin/almost-a-dozen-at-one-fell-swoop; ultimo accesso 07/04/2024).

42. Biblioteche sotto Parigi (49, di cui si citano le 37 con almeno un esemplare di incunabolo italiano): Paris Arsenal; Paris B. de l'Imprimerie nationale; Paris BALLIsr; Paris Bénédictins; Paris BEN-SBA; Paris Bibl. des Arts Graphiques; Paris Bibl. Trocadéro; Paris BIU Pharmacie; Paris BIUM; Paris BIUP; Paris BN; Paris Capucins; Paris École des chartes; Paris École des langues orientales; Paris ENS; Paris Fac. de théologie protestante; Paris Inst. cath; Paris Inst. de France; Paris Institut de France; Paris Institut National d'Histoire de l'Art; Paris Institut national de recherche pédagogique; Paris Jésuites; Paris Mazarine; Paris Musée des lettres et manuscrits; Paris Musée du Louvre (Rothschild); Paris Observatoire; Paris OFM; Paris OP Saint-Honoré; Paris OP Saint-Jacques; Paris OP Saulchoir; Paris Petit Palais; Paris Richelieu; Paris Saint-Sulpice; Paris Sorbonne; Paris Ste Geneviève; Paris v.Cousin; Paris, Bibliothèque de Sainte-Geneviève.

Biblioteche sotto Napoli: (17, di cui 16 con almeno un esemplare di incunabolo di produzione italiana) Napoli Acc Pont; Napoli Arch Stato; Napoli C; Napoli Capp; Napoli Conserv; Napoli Fra Landolfo Caracciolo; Napoli Franc; Napoli Missioni; Napoli N; Napoli Orat; Napoli Osservatorio (INAF-OAC); Napoli San Luigi; Napoli Sem; Napoli Soc Storia Patria; Napoli Sopr Arche; Napoli U.

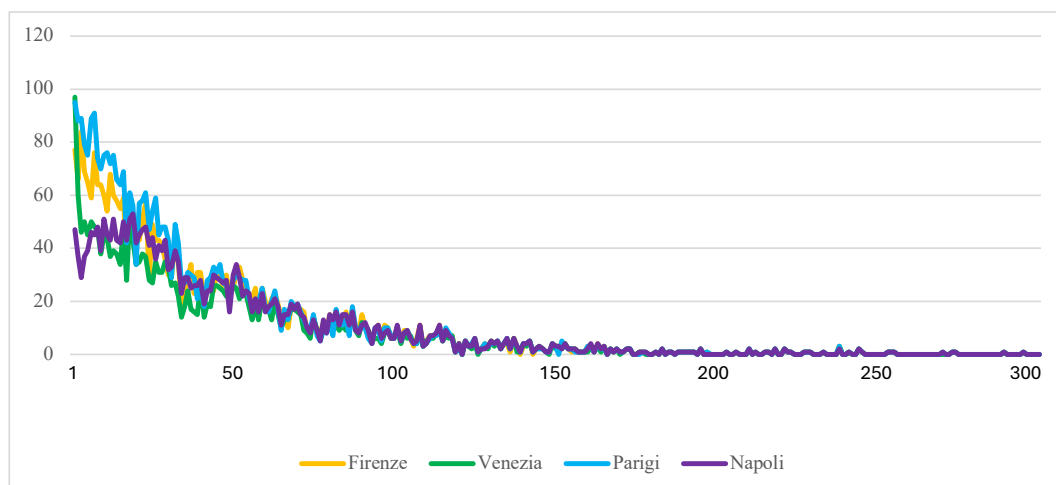


Fig. 3a: Le edizioni degli incunaboli italiani tra Firenze, Venezia, Parigi e Napoli

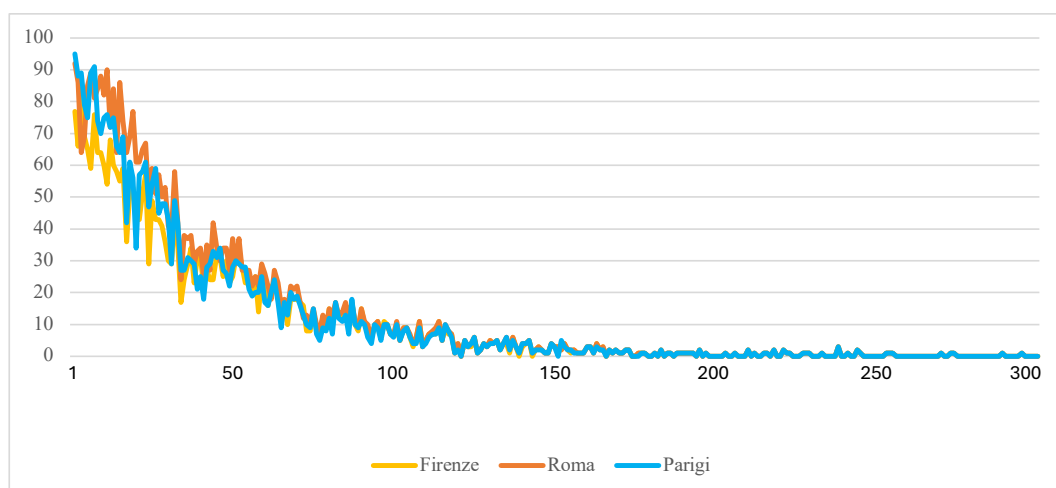


Fig. 3b: Le edizioni degli incunaboli italiani tra Firenze, Roma e Parigi

Se ritorniamo a ragionare sulle 32 edizioni più diffuse, cioè conservate in almeno 200 biblioteche (la Tav. 2 dell'articolo di Trovato), esse sono condivise da tutt'e quattro gli *hubs* selezionati, tranne due edizioni, per la precisione due bibbie latine. La prima risulta stampata a Venezia da «[Johannes Herbort, de Seligenstadt], for Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et Socii, 31 July 1481» (cito dalla scheda ISTC ib00611000) e manca nella città partenopea. La seconda (ISTC ib00612000) è edita a Venezia da Franz Renner di Heibronn tra il 1482 e il 1483 e conservata da 270 biblioteche. L'edizione manca proprio nelle biblioteche di Venezia, che pure, grazie ai capitali e alle reti commerciali allora disponibili, era nel Quattro e nel primo Cinquecento il maggior centro tipografico della Penisola: delle 9.940 edizioni più di un terzo fu stampato a Venezia,⁴³ mentre Firenze si assesta sotto il deci-

43. Le quote oscillano tra i risultati dell'interrogazione su ISTC per vari fattori: le localizzazioni non sono sempre esplicitate né sicure e alcune edizioni sono assegnate a più di un luogo e quindi

mo,⁴⁴ e il peso della sua produzione risulta ancora più modesto se invece di contare il numero di edizioni si tiene conto del fatto che la maggior parte degli incunaboli fiorentini (532 su 767) sono sotto le 52 carte e 320 sono fogli volanti o libri da 4 a 12 carte, invariabilmente in volgare.⁴⁵ Ma i rapporti tra Venezia e Firenze si rovesciano se guardiamo alla consistenza attuale dei due poli librari.

Come già visto per la distribuzione generale delle edizioni italiane, anche la linea di Firenze è sinusoidale e non retta. Ad esempio, nel caso delle edizioni condivise fra tre biblioteche Firenze ha quasi il doppio delle edizioni di Venezia. Non serve però scorrere tutta la tavola: dai dati finora esposti, si potrebbe già inferire che la presenza di un incunabolo di produzione italiana a Firenze non possa sorprendere, poiché il 33% delle edizioni note è conservato in almeno un esemplare nelle biblioteche fiorentine. Tuttavia, è doveroso passare alla seconda domanda con cui si era aperta questa mia indagine, e cioè quante siano le copie di incunaboli italiani a Firenze e se questo numero sia in linea con gli altri grandi *hubs* italiani ed europei.

8. «La ricca potenza, / che suole aver Fiorenza / quasi nel mondo tutto»: ⁴⁶ il posseduto fiorentino

Perché un confronto risulti valido c'è bisogno di fissare parametri precisi, che permettano di stabilire qual è l'intervallo tra il concetto di “poco” o di quello di “tanto”. Per comprendere il peso effettivo di città-*hub* ho dunque raccolto dati utili per arrivare a un quadro che tenga conto delle varie istituzioni disponibili e del loro patrimonio incunabolistico. Se ottenere le quote di edizioni è tanto semplice quanto dispendioso in termini di tempo, per sapere quanti degli esemplari prodotti in Italia siano a Firenze occorre ricorrere a una strada alternativa. ISTC non permette infatti di ottenere immediatamente questo dato, ma, al solito, è possibile, armandosi di pazienza, dedurlo grazie ad altre informazioni che il *database* offre. La premessa doverosa è che anche per gli *hubs* i numeri delle copie saranno, esattamente come per gli esemplari nel conteggio generale, per difetto. Dovendo lavorare su valori nell'ordine delle migliaia, sarebbe infatti impossibile per una persona sola e in tempi ragionevoli il controllo manuale che sarebbe necessario per colmare le lacune di ISTC, la cui difficoltà è riuscire a inseguire le nuove richieste degli studiosi, cioè adattare la propria struttura originaria alle mutevoli richieste dei ricercatori stimolati a affrontare problemi prima mai esplorati. Nulla di così ambizioso in questi

accrescono i numeri di entrambe le città. Inoltre, la nomenclatura adottata dal *database* distingue tra *Venezia* (3.468 edizioni) e *Venice* (3.541 edizioni). Come mi ha segnalato, tramite l'intermediazione del prof. Harris, la dottoressa Ester Camilla Peric (Università di Udine), la differenza tra i due risultati potrebbe dipendere da un errore nella chiave di equivalenza tra la toponomastica in italiano e quella in inglese, oltre che da un errore di risposta del *database*, che, nonostante la richiesta di verificare solo il campo del luogo di produzione, potrebbe attingere anche ad altri campi, come le note

44. Come per Venezia, i numeri cambiano in base alla lingua usata per indicare la città di stampa, e dunque si ha *Firenze* con 769 edizioni e *Florence* con 803.

45. Trovato 1998: 63.

46. Brunetto Latini, *Tesoretto*, II, 73-75 (cito dall'ed. Ciccuto 1985).

miei conti per difetto, che mirano semplicemente a essere chiari e ragionevolmente corretti (con tutte le approssimazioni del caso).

Dal momento che in ISTC la scheda di ogni edizione offre un elenco di biblioteche che preservano almeno un esemplare (con le eccezioni già dette), per ottenere il numero di esemplari di tutte le edizioni conservate in un determinato *hub* serve calcolare quante volte una data biblioteca/istituzione ricorre nelle schede interessate. La questione è complicata dalle inevitabili idiosincrasie classificatorie del benemerito ISTC, che (come si è accennato) ha ereditato i suoi dati da più fonti senza uniformare e che manifesta problemi tipici di piattaforme informatiche che gestiscono numeri molto alti di dati ricavati da fonti non omogenee. Ad esempio, se si volesse studiare lo *hub* di Budapest, bisognerebbe prestare attenzione a una coppia di doppioni quale *Budapest Bibl Hist medic* e *Budapest Bibl hist medic*, differenziati solamente dalla grafia maiuscola o minuscola dell'iniziale di *Hist[ory]*. Così, anche se entrambi preservati nell'ungherese *Semmelweis Orvostörténeti Múzeum, Könyvtár és Levéltár*, un incunabolo delle *Noctes Atticae* di Gellio (ISTC ig00123000) comparirà in una biblioteca diversa rispetto a quella di un esemplare del *De erroribus* di Simone Pistoris (ISTC im00104200). Non solo: ISTC a volte creerà un doppione di una biblioteca per l'uso della punteggiatura o dello spazio: meno pericoloso quando si tratti di *Venezia Fond Cini* e *VeneziaFondCini*, di più quando il sistema differenzia *New York, The Morgan Library and Museum* e *New York, The Morgan Library and Museum* (con un impercettibile spazio in più alla fine dell'ultima parola). Per la maggior parte delle volte si tratterebbe di errori facilmente individuabili ed emendabili, ma lavorare su tutte le 5.632 istituzioni presenti su ISTC rende questa via non percorribile a breve. Mentre siamo certi che in futuro ISTC implementerà un sistema di codici univoci per le biblioteche, come quello già in uso nella piattaforma di *Edit16*,⁴⁷ rincuorerà sapere che questi doppioni di solito sono poveri di esemplari, anzi spesso sono collegati a una sola edizione, a riprova della casualità della loro presenza.

Venendo al processo nel concreto: dalla sezione *Browse* di ISTC ho estrapolato le quantità e le nomenclature delle biblioteche.

Choose index	Holding institution	Enter your term	a	Reset	Browse
No. of results	45				
2	A. Luini del Russo, M.D.				2 A. Luini del Russo, M.D.
1	A.P. Smith, Miami FL				1 A.P. Smith, Miami FL
3	Aachen BTH				3 Aachen BTH
5	Aachen DiöArch				5 Aachen DiöArch
5	Aachen DiöB				5 Aachen DiöB
2	Aachen Kaiser-KarlsGym				2 Aachen Kaiser-KarlsGym
3	Aachen StArch				3 Aachen StArch
52	Aachen StB				52 Aachen StB
1	Aalborg KI				1 Aalborg KI
2	Aalst, SA				2 Aalst, SA
738	Aarau KantB				738 Aarau KantB
1	Aarau SArch				1 Aarau SArch
32	Aarhus SB				32 Aarhus SB
1	AASL (Goff; not found 1990)				1 AASL (Goff; not found 1990)
6	Abbaye Sainte-Marie-du-Désert				6 Abbaye Sainte-Marie-du-Désert

Fig. 4: Il passaggio dalla sezione Browse di ISTC alla tabella Excel.

47. Cioè il portale dedicato alle cinquecentine italiane: edit16.iccu.sbn.it.

In seguito, ho interrogato il *database* per ogni biblioteca, grazie alla stringa di ricerca:

```
data.imprint.geo_info.imprint_country_code:IT AND date:[* TO 1500] AND
location_orig:("B"),
```

dove ritornano le restrizioni temporali e cronologiche che abbiamo già visto e dove la variabile B indica il nome di una biblioteca secondo la denominazione suggerita da ISTC. Ripetendo questa procedura per tutte le biblioteche di un certo *hub* ho sommato il numero di esemplari così da ottenere un totale raffrontabile a quello degli altri *hubs*. Nella Tav. 5 sintetizzo i risultati di questa operazione, non immediata ma essenziale. Ho selezionato dieci città-hub, ovvero le maggiori per numero di incunaboli stampati in Italia, a cui ho aggiunto, in coda, le altre due città che ospitano almeno un esemplare del cosiddetto *Printer of Terentius*, cioè Manchester e Berlino. I dati sono riportati in ordine decrescente per numero di copie.

Pur decisamente inferiore a quello di Roma, il posseduto di Firenze, che vale il 2,4% del totale, è in linea con quello degli altri *hubs* più importanti, da Londra a Parigi. Il peso percentuale sarebbe fuorviante se non messo in relazione agli altri; può essere dunque utile discutere brevemente questi dati, visualizzandoli in un grafico a imbuto come quello della Fig. 5.

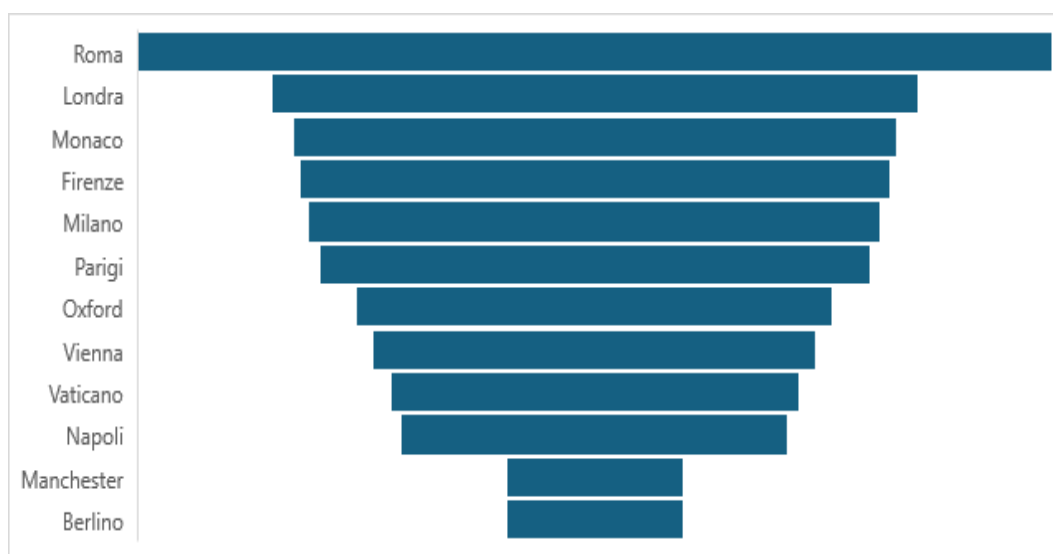


Fig. 5: Esemplari (calcolati per difetto) nelle varie città-hub.

Come si vede, a parte il grande distacco tra Roma e le altre città, il calo del totale degli esemplari conservati è piuttosto regolare sino alla decima posizione, con uno scarto ovviamente per poli molto più bassi in classifica come Manchester e Berlino. Inoltre, il patrimonio in un numero di esemplari deve essere confrontato col numero di edizioni: Roma ha sì, in media, un maggior numero di copie (il 3,8%), ma si tratta per la maggior parte di copie supplementari, poiché il peso percentuale sul totale delle edizioni tra Roma e Firenze non è così diverso, rispettivamente il

35,8% e il 32,8%. Con ogni probabilità la maggior quantità di copie a Roma è dovuta principalmente alla presenza di un maggior numero di biblioteche e istituzioni, alcune delle quali dotate di risorse significative.

I grafici delle Figg. 6 e 7 aiutano a percepire l'effettivo valore delle diverse dotazioni di incunaboli prodotti in Italia. Mi sembra ancora più evidente la buona posizione di Firenze rispetto agli altri *hubs*.

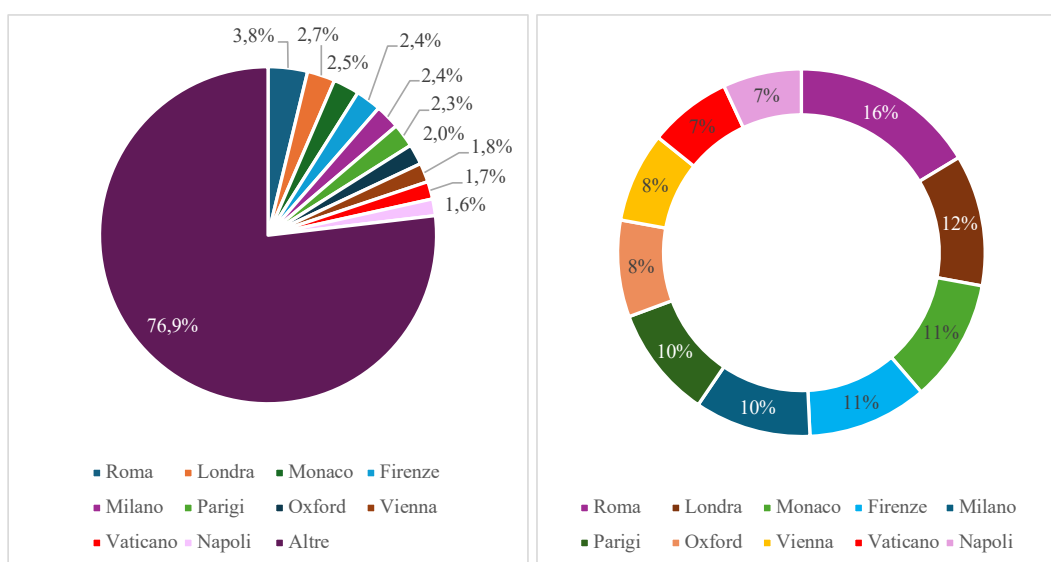


Fig. 6: Percentuale degli esemplari posseduti dai 10 centri maggiori in confronto con i centri restanti. Fig. 7: Peso percentuale (relativo) del posseduto dei 10 centri maggiori.

Mi avvio a concludere, confrontando le prime sei posizioni. Londra ospita 4.510 incunaboli "italiani" (45,4% dei 9.940 totali), mentre il numero di esemplari copre il 2,7% del totale (5.576 su 208.660) e il 12% del parziale, cioè la somma dei patrimoni dei primi dieci *hubs*, pari a 48.286 esemplari. A Monaco di Baviera sono attestate 4.147 edizioni (il 41,7%), a cui corrispondono 5.216 esemplari, cioè il 2,5% del totale e il 10,8% del parziale. Per Milano la quota delle edizioni cala a 3.166, cioè il 31,9% del totale,⁴⁸ mentre gli esemplari, in tutto 4.944, valgono il 2,4% del totale e il 10,2% del parziale. È di poco superiore Parigi, che già si era vista nelle pagine precedenti e che conserva almeno una copia di 3557 edizioni, pari al 35,8% del totale, la stessa percentuale di Roma. Gli esemplari parigini rappresentano il 2,3% del totale e il 9,9% del parziale.

Rimane da dire di Firenze, che, con 3.262 edizioni (il 33%), detiene un numero di esemplari pari al 2,4% del totale e al 10,6% del parziale. Arrivato a questo punto, ho chiesto al prof. Vincenzo Guidi se fosse possibile considerare statisticamente significativa la distribuzione degli incunaboli superstiti del *Printer of Terentius*. Questa la sua risposta:

48. Come per altre città italiane, per Milano ISTC registra anche la variante in inglese, *Milan*. In questo specifico caso si tratta di una sola edizione, ovvero la *Storia di Santa Margherita* (ISTC im00261160), la cui unica collocazione risulta: «In possession of Enrico Vigevani, Il Polifilo, Milan, in 1958» (dalle note della scheda su ISTC).

Il numero complessivo di incunaboli italiani censito nel repertorio più ricco e attendibile è pari a 9940, di cui 3262 sono presenti nelle biblioteche fiorentine, risultando in una probabilità $p=3262/9940=0,328$ che un'edizione appartenga a tale insieme di biblioteche. A livello di esemplari, si osserva la seguente numerosità per le tre edizioni in tabella:

Edizione	<i>Decameron</i>	<i>Epistole</i>	Terentius
Biblioteche fiorentine	1	1	2
Totale biblioteche	4	1	6

Si potrebbe postulare (ipotesi di lavoro) che, stante le proporzioni mostrate, le tre edizioni siano effettivamente state prodotte a Firenze e verificare la plausibilità di tale affermazione sulla base di un test statistico. Vista la modesta numerosità di tali esemplari è preferibile accorpare le tre edizioni, considerando che 4 esemplari superstiti su 11 complessivamente esistenti sono conservati nelle biblioteche fiorentine.

Secondo i canoni della statistica classica, si confronta l'ipotesi di lavoro con l'ipotesi nulla, dedotta dall'analisi complessiva delle numerosità di tutte le edizioni degli incunaboli. Applicando il test della binomiale con $n=11$ e $p=0,328$ ne risulta un test negativo, in virtù di un livello di significatività del 51,2%, ossia il test conduce alla decisione di preferire l'ipotesi nulla, rigettando l'ipotesi di lavoro. L'ipotesi che le edizioni in esame siano effettivamente state prodotte a Firenze non ha pertanto una base statistica significativa, il che non vuole dire che sia falsa ma, semplicemente, che la modesta numerosità disponibile non consente di poterla considerare significativa.⁴⁹

Bibliografia

- Baldelli, Ignazio (1988), *L'uso del volgare nel Ducato di Spoleto*, in Id., *Conti, glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano: 91-108.
- Böninger, Lorenz (2003), *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina (1471-1473)*, «La Bibliofilia», vol. 105, fasc. 3: 225-248.
- Branca, Vittore (1958), *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Id. (1991), *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Id. ; Nadin, Lucia (1974), *La stampa «Deo Gratias» del «Decameron» e il suo carattere contaminato*, «Studi sul Boccaccio», vol. VIII: 1-77.
- Bruni, Flavia (2015), *Lost books. International conference, St Andrews (UK), June 19-21 2014*, «Bibliothecae.It», 4: 167-175.
- Ead. ; Pettegree, Andrew (a cura di) (2016), *Lost books. Reconstructing the print world of pre-industrial Europe*, Leiden-Boston, Brill.

49. Lettera elettronica di Vincenzo Guidi, 5 aprile 2024. Come da standard internazionalmente accettati, affinché il test sia positivo occorre un livello di significatività campionario almeno del 95%.

- Capannelli, Emilio; Insabato, Elisabetta (a cura di) (1996), *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900*, vol. 1 (*L'area fiorentina*), Firenze, Olschki.
- Ciccuto, Marcello (a cura di) (1985), Brunetto Latini, *Tesoretto*, Milano, BUR.
- Cita, Martina (2019), *Towards an Atlas of Italian Printer's Copies in the Fifteenth and the Sixteenth Centuries*, «Ticentre», vol. 11: 7-62.
- Consentius, Ernst (1932), *Die Typen und der Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Eine Kritik*, «Gutenberg Jahrbuch», 7: 55-109.
- Danesi, Daniele; Maschietto, Ilenia (2020), *Catalogo del fondo Cesare Grassetti della Fondazione Giorgio Cini*, Firenze, Olschki.
- De Rosa, Riccardo; Trovato, Paolo (in s.), «*Diamo i numeri?*» *On some figures related to surviving incunabula produced in Italy*.
- Eisermann, Falk (2016), *The Gutenberg galaxy's dark matter. Lost incunabula, and ways to retrieve them*, in Bruni, Pettegree 2016: 31-54.
- Garavaglia, Gianpaolo (1998), *I lezionari in volgare italiano fra XIV e XVI secolo: spunti per una ricerca*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini - École Française de Rome, SISMELE - Edizioni del Galluzzo: 365-392.
- Goff, Frederick Richmond (1973), *Incunabula in American Libraries: A Third Census of Fifteenth-century Books Recorded in North American Collections*, New York, Bibliographical Society of America, 1964, poi Millwood, NY, The Bibliographical Society of America and Kraus Reprint Co. 1972-1973.
- Green, Jonathan (2015), *Databases, book survival and early printing*, «Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte», 40: 35-47.
- Id. (2016), *Reading in the dark. Lost books, literacy, and Fifteenth-century German literature*, «Seminar. A Journal of Germanic Studies», 52: 134-154.
- Id. ; McIntyre, Frank; Needham, Paul (2011), *The Shape of Incunable Survival and Statistical Estimation of Lost Editions*, «Documenti della Società Bibliografica d'America», 105: 141-175.
- Id. ; McIntyre, Frank (2016), *Lost incunable editions. Closing in on an estimate*, in Bruni, Pettegree 2016: 55-72.
- Harris, Neil (2007), *La sopravvivenza del libro ossia appunti per una lista della lavandaia*, «Ecdotica», 4: 24-65, ora in Rico, Francisco (a cura di) (2022), *Gli orizzonti dell'ecdotica. Autori, testi, lettori*, Roma, Carocci: 67-118 (con una postfazione).
- Id. (2024a), rec. a Scapecchi 2023, «The Library», s. 7, vol. 25, fasc. 2: 216-221.
- Id. (2024b), *The quest for Haremius. Ghost editions and bibliographical resources*, «The Library», s. 7, vol. 25, in corso di stampa (dicembre 2024).
- Id. (2024c), *A spoke in the statistical wheel: the conundrum of evidence and the disruptive behaviour of the miscellany*, in *Perdite e sopravvivenze del libro antico: il ruolo delle miscellanee*, a cura di Amandine Bonesso, Udine, Forum, in corso di stampa.
- Hellinga, Lotte, Goldfinch, John (1987), *Bibliography and the Study of 15th-Century Civil-*

- sation: Papers presented at a Colloquium at the British Library 26–28 September 1984, Londra, British Library.
- Herz, Randall (2023), *O Vos Sacerdotes Dei: A New Broadside from Anton Koberger's Nuremberg Press. With notes on the content, audience, and transmission, including an analysis of the typographical relation to the Latin edition of the Liber chronicarum and its family of types*, «Gutenberg-Jahrbuch», 98: 117-139.
- Marrone, Daniela (2022), *Poliziano, allievi et haeredes: postillati e collazioni*, in *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero dei loro maestri*, a cura di Serenella Baggio e Umberto Dessi, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 123-135.
- Needham, Paul (2004), *The Late Use of Incunables and the Paths of Book Survival*, «Wolfenbütteler. Notizen zur Buchgeschichte», 29: 35-60.
- Pettegree, Andrew (2016), *The legion of the lost. Recovering the lost books of Early Modern Europe*, in Bruni, Pettegree 2016: 1-27.
- Reske, Cristoph (2001), *The printer Anton Koberger and his printing shop*, «Gutenberg-Jahrbuch», 76: 98-103.
- Richardson, Brian (1994), *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text. 1470-1600*, Cambridge, Cambridge U. P.
- Id. (1999), *Printing, Writers and Readers in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge U.P.
- Ridolfi, Roberto (1954), *Lo «stampatore del Mesue» e l'introduzione della stampa a Firenze*, «La Bibliofilia», vol. 56, fasc. 1: 1-20 (non abbiamo a disposizione il volume nel quale il saggio è riedito, Id., *La stampa a Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958: 29-48).
- Romani Mistretta, Marco; Aresu, Francesco Marco (2015), *A new manuscript of Leon Battista Alberti's early works: Cambridge (Mass.), Houghton Library, Typ 1086*, «StE-FI. Studi di erudizione e filologia italiana», IV: 31-40.
- Scapecchi, Piero (1984), *Scava, scava vecchia talpa! L'oscuro lavoro dell'incunabolista*, «Biblioteche oggi», vol. II, fasc. 6: 35-50.
- Id. (2007), *Una dibattuta questione: da [Napoli, tipografo del Terentius] a [Firenze, Niccolò di Lorenzo per Antonio di Guido]: sull'identificazione e la localizzazione di una ignota tipografia*, «Rara volumina», vol. 2: 5-11.
- Id. (2017), *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, presentazione di Luca Bellingeri, Firenze, Nerbini.
- Id. (2023), *Il lavoro del bibliografo. Storia e tecnica della tipografia rinascimentale*, Firenze, Olschki.
- Tavosanis, Mirko (1998), *L'editio princeps del Decameron e il suo antigrafo*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», vol. I, fasc. 1: 245-269.
- Trovato, Paolo (1981), *Appunti sul "Discorso intorno alla nostra lingua" del Machiavelli*, «La Bibliofilia», vol. 83: 25-69.
- Id. (1989), *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Ferrara, 29-31 maggio 1987, a cura di Amedeo Quondam e Marco Santagata, Modena, Panini: 43-81, poi in Trovato 1998: 175-196.

- Id. (1991) *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino (rist. anast. Ferrara, UniFePress, 2009).
- Id. (1996), *Il libro toscano nell'età di Lorenzo. Schede ed ipotesi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, a cura di Riccardo Fubini, II, Pisa, Pacini: 525-561, poi in Id. 1998: 49-89.
- Id. (1998), *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori e correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Id. (2006), *Comunicazione di massa e storia della lingua: Iteloromania*, in Gerhard Ernst, Martin-Dietrich Gleßgen, Christian Schmitt, Wolfgang Schweickard, *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York, De Gruyter, II: 1267-1280.
- Id. (2019), *A few words on manuscripts, printed books, and printer's copies*, «Ticontre», 11: 1-5.
- Id. (2024), *La stampa. Le "correzioni editoriali" e l'italiano letterario*, in *L'italiano e il libro: il mondo fra le righe*, a cura di Rosario Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca – goWare: 83-100.
- Varvaro, Alberto (2004), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. Gli esiti di -ND-, -MB-*, in *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romana*, Roma, Salerno ed.: 180-198.

ABSTRACT – The two parts of this contribution discuss the attribution of the *editio princeps* of the *Decameron*, the incunabulum devoid of typographical notes known as *Deo gratias*. In the first part, after a review of the attributive question among scholars, it is proposed a reflection on an alleged dichotomy between a philological-linguistic method and an incunabular method, through a punctual linguistic verification, highlighting the need for a plurality of approaches, which cannot be univocally hierarchised. In the second part, an analysis of ISTC data of the distribution of Italian incunabula in Italian and foreign institutions aims to assess the validity of an attributive hypothesis based on the current location of known *incunabula* and provides some new data on the Italian incunabular heritage.

KEYWORDS – *Incunabula*; *Decameron*; Printer of Terentius; *sine notis*; ISTC.

RIASSUNTO – Il contributo, suddiviso in due parti, discute sull'attribuzione dell'*editio princeps* del *Decameron*, l'incunabolo privo di note tipografiche noto come *Deo gratias*. Nella prima parte, dopo una rassegna della questione attributiva nella critica, si propone, attraverso una puntuale verifica linguistica, una riflessione sulla presunta dicotomia tra un metodo filologico-linguistico e uno incunabolistico, evidenziando la necessità di una pluralità di approcci non gerarchizzabili in modo univoco. Nella seconda parte, un'analisi dei dati ISTC sulla distribuzione degli incunaboli italiani nelle istituzioni italiane e straniere mira a valutare la solidità di un'ipotesi attributiva basata sulla attuale collocazione degli esemplari noti e fornisce alcuni inediti dati sul patrimonio incunabolistico italiano.

PAROLE CHIAVE – Incunaboli; Boccaccio, *Decameron*; *Epistole et evangelia*; Printer of Terentius; edizioni *sine notis*; ISTC; edizione *Deo gratias*.

*Tavole*Tav. 1. Edizioni ed esemplari superstiti del *Printer of Terentius*.

Autore	Opera	Numero copie	Biblioteche
Boccaccio	Decameron	4	Paris, Bibliothèque nationale de France (imperfect) München, Bayerische Staatsbibliothek Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Banco Rari 89 imperfect, wanting f. 22) Manchester, University of Manchester, John Rylands Research Institute and Library (16686)
	Epistole et Evangelia	1	Firenze, Biblioteca Riccardiana
Terentius	Comedie	6	Berlin, Staatsbibliothek Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (D'Elci 194) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Magl. F.6.4) Manchester, University of Manchester, John Rylands Research Institute and Library (10650) Oxford, Bodleian Library (wanting ff.1-2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Inc. iii.17)

Tav. 2. Incunaboli di produzione italiana conservati da almeno 200 istituzioni (dati ISTC).

#	Autore	Titolo	L.	Luogo, Ed. Anno	Form.	Istituz.	Fi	Rm	Ve	Par	Identificativo
1	Antoninus Florentinus. Add: Franciscus Moneliensis...	Summa theologia (Partes I-IV).		Venice : Nicolaus Jenson, 1477-80	2°	295	6 (7)	6 (7)	1 (2)	4 (7)	ia00872000
2	Aristotele. Add: Galenus...	Opera [In five parts]	Gr	Venice: Aldus Manutius, Romanus, 1495-98	2°	287	4 (9)	7 (9)	2 (3)	5 (16)	ia00959000
3	Poliziano	Opera. Ed: Alexander Sarti.		Venice: Aldus Manutius, Romanus, July 1498.	2°	272	4 (7)	9 (10)	3	3 (8)	ip00886000
4	Euclides	Elementa geometriae. Tr: Adelardus Bathoniensis. Ed: Johannes Campanus		Venice: Erhard Ratdolt, 25 May 1482	2°	271	3 (4)	6 (9)	2	5 (10)	ie00113000
5		Bibbia latina (cum postillis Nicolai de Lyra et expositionibus ..) [in three parts]		Venice: Franciscus Renner, de Heilbronn, 1482-83	2°	268	4 (9)	5 (7)	0	1 (2)	ib00612000
6	Eusebius Caesariensis. Add: Prosper Aquitanus...	Chronicon. Tr: Hieronymus...		Venice: Erhard Ratdolt, 13 Sept. 1483	4°	253	4 (7)	4 (7)	2 (5)	1	ie00117000
7	Firmicus Maternus, Julius, Aratus...	Mathesis (De nativitatibus libri VIII). Ed: Franciscus Niger...		Venice: Aldus Manutius, Romanus, June and [17] Oct. 1499	2°	252	3 (6)	5	3	8 (14)	if00191000
8	Antoninus Florentinus	Summa theologia (Partes I-IV)		Venice: Leonardus Wild [and Reynaldus de Novimagio], 1480-81	2°	251	5 (8)	5 (7)	1	4 (5)	ia00873000
9	Ubertinus de Casali	Arbor vitae crucifixae Jesu Christi		Venice: Andreas de Bonetis, 12 Mar. 1485	2°	243	4 (10)	11 (16)	2 (3)	6 (11)	iu00055000
10		Epistolae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum	Gr	Venice: Aldus Manutius, Romanus, 1499	4°	242	5 (7)	7 (8)	2	5 (7)	ie00064000
11	Isidorus Hispalensis	Etymologiae. Add: De summo bono		Venice: Peter Löslein, 1483	2°	242	4	4	3 (4)	1	ii00184000
12	Platina, Bartholomaeus	Vitae pontificum		[Treviso]: Johannes Rubeus Vercellensis, 10 Feb. 1485	2°	239	3	6 (7)	1	4 (7)	ip00770000

13		Biblia latina (cum postillis Nicolai de Lyra et expositionibus...)		Venice: [Johannes Herbort, de Seligenstadt], for Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et Socii, 31 July 1481	2°	236	3	5 (8)	2 (4)	3 (4)	ib00611000
14	Boethius	Opera		Venice: Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, 1491-92	2°	236	5 (7)	7 (12)	3 (4)	4 (7)	ib00767000
15	Regiomontanus, Johannes	Epitoma in Almagestum Ptolemaei. Ed: Johannes Baptista Abiosus...)		Venice: Johannes Hamman for Kaspar Grosssch and Stephan Roemer, 31 Aug. 1496	2°	236	2 (3)	5 (7)	4 (6)	4 (8)	ir00111000
16	Jamblichus	De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum		Venice: Aldus Manutius, Romanus, Sept. 1497	2°	231	4 (6)	4	2	4 (6)	ij00216000
17	Thomas Aquinas	Opuscula (71). Ed: Antonius Pizamanus		Venice: Hermannus Liechtenstein, 7 Sept. 1490	2°	227	1 (2)	5 (7)	3	1	it00258000
18	Aristophanes	Comoediae novem [Greek]. Ed: Marcus Mursus	Gr	Venice: Aldus Manutius, Romanus, 15 July 1498	2°	226	4	4 (5)	3	3 (9)	ia00958000
19	Columna, Franciscus	Hypnerotomachia Poliphili (Adds)	It	Venice: Aldus Manutius, Romanus, for Leonardus Crassus, Dec. 1499	2°	225	4 (5)	6 (7)	3	9 (16)	ic00767000
20	Boethius	Opera		Venice: Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, 1497/98-99	2°	221	2 (3)	4 (7)	2 (4)	6 (10)	ib00768000
21	Campanus, Johannes Antonius	Opera		Rome: Eucharius Silber, for Michael Fernus, 31 Oct. 1495	2°	220	4 (6)	9 (16)	2 (3)	6 (9)	ic00073000
22	Eusebius Caesariensis	Historia ecclesiastica. Tr: Rufinus Aquileiensis		Mantua: Johannes Schallus, [not before 15] July 1479	2°	219	4 (7)	5	1 (2)	1	ie00127000
23	Hieronymus	Commentaria in Bibliam. Ed: Bernardinus Gadolus		Venice: Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, 1497-98	2°	219	2	7	1	2 (4)	ih00160000

24		Biblia latina (cum glossa ordinaria Wala- fridi...)	Venice: Paganinus de Paganinis, 18 Apr. 1495	2°	216	5 (11)	8 (10)	2	3	ib00608000
25	Salis, Baptista de (Trovamala)	Summa casuum conscientiae. Add...	Venice: Georgius Arrivabenus, 9 Sept. 1495	8°	216	3	6 (7)	2	2 (4)	is00049000
26	Angelus de Clavasio	Summa angelica de casibus con- scientiae...	Venice: Georgius Arrivabenus, 4 June 1492	4°	214	5 (7)	6 (8)	2 (3)	2 (4)	ia00723000
27	Busti, Bernardinus de	Rosarium ser- monum. Add. [In two parts]	Venice: Georgius Arrivabenus, 1498	4°	213	3	8 (13)	1	2 (3)	ib01336000
28	Appianus	Historia Romana (Partes I-II) (Tr: Decembris)	Venice: Bernhard Maler (Pictor), Erhard Ratdolt and Peter Löslein, 1477	4°	210	4	4 (5)	2	1 (3)	ia00928000
29	Jacobus Philippus de Bergamo	Supplementum chronicarum	Venice: Bernardinus Rizus, Novariensis, 15 Feb. 1492/93	2°	208	2	6 (8)	2 (3)	3 (6)	ij00212000
30	Rainerius de Pisis	Pantheologia, sive Summa uni- versae theolo- giae. Ed: Jacobus Florentinus [in two parts].	Venice: Hermannus Liechtenstein, 12 Sept. 1486	2°	208	2 (3)	5 (7)	1	3	ir00010000
31		Biblia latina	Venice: Johannes Herbort, de Seligenstadt, 30 Apr. 1484	4°	204	1	5 (9)	1	2 (3)	ib00580000
32	Salis, Baptista de (Trovamala). Add: Sixtus rv...	Summa casuum conscientiae (II version...)	Venice: Paganinus de Paganinis, 21 Dec. 1499	8°	201	2 (3)	7	1	1 (2)	is00050000

Tav. 3. Incunaboli di produzione italiana ed esemplari superstiti registrati in ISTC (in ordine crescente relativo al numero di istituzioni collegate a ogni edizione).

N. di biblioteche	Edizioni	Esemplari
0	31	-
1	1727	1727
2	815	1630
3	535	1605
4	449	1796
5	394	1970
6	357	2142
7	292	2044
8	270	2160
9	238	2142
10	226	2260
11	228	2508
12	214	2568
13	172	2236
14	170	2380
15	171	2565
16	169	2704
17	114	1938
18	139	2502
19	135	2565
20	113	2260
21	110	2310
22	113	2486
23	111	2553
24	83	1992
25	90	2250
26	87	2262
27	84	2268
28	79	2212
29	71	2059
30	64	1920
31	52	1612
32	74	2368
33	56	1848
34	40	1360
35	43	1505
36	45	1620

37	50	1850
38	40	1520
39	43	1677
40	46	1840
41	32	1312
42	40	1680
43	38	1634
44	47	2068
45	38	1710
46	39	1794
47	39	1833
48	39	1872
49	33	1617
50	41	2050
51	36	1836
52	40	2080
53	31	1643
54	32	1728
55	28	1540
56	23	1288
57	27	1539
58	24	1392
59	33	1947
60	27	1620
61	22	1342
62	24	1488
63	31	1953
64	23	1472
65	16	1040
66	18	1188
67	17	1139
68	22	1496
69	21	1449
70	24	1680
71	19	1349
72	17	1224
73	13	949
74	11	814
75	17	1275
76	10	760

77	8	616
78	13	1014
79	9	711
80	15	1200
81	15	1215
82	17	1394
83	14	1162
84	14	1176
85	17	1445
86	12	1032
87	18	1566
88	11	968
89	9	801
90	15	1350
91	12	1092
92	10	920
93	6	558
94	10	940
95	11	1045
96	6	576
97	11	1067
98	10	980
99	7	693
100	7	700
101	11	1111
102	5	510
103	9	927
104	9	936
105	7	735
106	4	424
107	6	642
108	11	1188
109	3	327
110	5	550
111	7	777
112	8	896
113	9	1017
114	11	1254
115	5	575
116	10	1160

117	8	936
118	8	944
119	1	119
120	4	480
121	0	0
122	5	610
123	3	369
124	4	496
125	6	750
126	1	126
127	2	254
128	4	512
129	3	387
130	5	650
131	4	524
132	5	660
133	2	266
134	4	536
135	6	810
136	2	272
137	6	822
138	3	414
139	1	139
140	4	560
141	4	564
142	5	710
143	1	143
144	2	288
145	3	435
146	2	292
147	1	147
148	1	148
149	4	596
150	3	450
151	3	453
152	2	304
153	4	612
154	2	308
155	2	310
156	2	312

157	1	157
158	1	158
159	1	159
160	3	480
161	3	483
162	1	162
163	4	652
164	2	328
165	3	495
166	0	0
167	2	334
168	1	168
169	2	338
170	1	170
171	1	171
172	2	344
173	2	346
174	0	0
175	0	0
176	1	176
177	1	177
178	1	178
179	0	0
180	0	0
181	1	181
182	0	0
183	2	366
184	0	0
185	1	185
186	1	186
187	0	0
188	1	188
189	1	189
190	1	190
191	1	191
192	1	192
193	1	193
194	0	0
195	2	390
196	0	0

197	1	197
198	0	0
199	0	0
200	0	0
201	0	0
202	0	0
203	1	203
204	0	0
205	0	0
206	1	206
207	0	0
208	0	0
209	0	0
210	2	420
211	0	0
212	1	212
213	0	0
214	0	0
215	1	215
216	1	216
217	0	0
218	2	436
219	0	0
220	0	0
221	2	442
222	1	222
223	1	223
224	0	0
225	0	0
226	0	0
227	1	227
228	1	228
229	1	229
230	0	0
231	0	0
232	0	0
233	1	233
234	0	0
235	0	0
236	0	0

237	0	0
238	3	714
239	0	0
240	0	0
241	1	241
242	0	0
243	0	0
244	2	488
245	1	245
246	0	0
247	0	0
248	0	0
249	0	0
250	0	0
251	0	0
252	0	0
253	1	253
254	1	254
255	1	255
256	0	0
257	0	0
258	0	0
259	0	0
260	0	0
261	0	0
262	0	0
263	0	0
264	0	0
265	0	0
266	0	0
267	0	0
268	0	0
269	0	0
270	1	270
271	0	0
272	0	0
273	1	273
274	1	274
275	0	0
276	0	0

277	0	0
278	0	0
279	0	0
280	0	0
281	0	0
282	0	0
283	0	0
284	0	0
285	0	0
286	0	0
287	0	0
288	0	0
289	1	289
290	0	0
291	0	0
292	0	0
293	0	0
294	0	0
295	1	295
296	0	0
297	0	0
298	0	0
299	0	0
300	0	0
Totale	9940	208660

Tav. 4. Incunaboli di produzione italiana conservati nei poli bibliotecari di Firenze, Roma, Venezia, Parigi e Napoli (in ordine crescente per numero di istituzioni che conservano ogni edizione).

N. di bib.	Firenze	Roma	Venezia	Parigi	Napoli
1	77	92	97	95	47
2	66	86	60	88	37
3	84	64	46	89	29
4	69	69	50	79	37
5	65	85	45	75	39
6	59	89	50	89	46
7	76	81	48	91	45
8	64	84	47	74	48
9	64	88	38	70	39
10	60	82	45	75	51
11	54	90	44	76	45
12	68	72	37	72	43
13	60	84	39	75	51
14	58	64	38	66	43
15	55	86	34	64	42
16	59	74	48	69	50
17	36	64	28	42	43
18	52	69	53	61	51
19	53	77	43	56	53
20	44	61	34	34	42
21	43	61	35	57	45
22	51	65	38	58	47
23	57	67	37	61	48
24	29	49	28	47	41
25	49	59	27	54	44
26	43	51	35	59	36
27	43	57	31	45	41
28	41	50	31	48	39
29	36	53	35	48	43
30	30	41	33	43	32
31	29	39	26	29	33
32	43	58	27	49	39
33	35	42	22	42	35
34	17	24	14	27	23
35	24	38	18	27	29
36	29	37	24	31	29
37	34	38	17	30	25

38	23	29	16	29	26
39	31	33	15	21	26
40	31	34	26	25	28
41	22	25	14	18	19
42	27	35	19	28	24
43	24	27	18	29	24
44	24	42	26	33	30
45	32	34	26	31	29
46	31	30	25	34	28
47	25	34	24	27	27
48	30	34	22	26	28
49	23	27	21	22	16
50	25	37	26	28	30
51	31	29	25	30	34
52	33	37	21	29	29
53	28	27	24	28	22
54	23	27	23	28	24
55	23	27	18	21	23
56	21	22	13	19	16
57	25	25	19	20	21
58	14	22	13	20	16
59	25	29	21	25	23
60	20	26	18	17	16
61	16	22	17	16	18
62	21	18	13	20	19
63	23	27	21	24	21
64	19	23	15	17	18
65	14	16	10	9	11
66	16	18	13	17	15
67	10	15	14	13	15
68	18	22	17	20	19
69	18	21	17	18	17
70	18	22	16	19	19
71	17	17	15	16	15
72	16	12	9	13	14
73	8	13	8	10	10
74	8	11	6	9	8
75	14	15	14	15	13
76	9	10	9	7	9
77	8	8	8	5	5

78	12	13	11	9	13
79	9	9	9	8	8
80	15	15	11	12	15
81	12	13	9	7	13
82	14	17	11	17	16
83	13	13	9	12	11
84	13	14	11	11	15
85	16	17	9	13	15
86	9	12	12	7	11
87	17	17	14	18	16
88	10	11	9	10	9
89	8	9	7	9	8
90	15	15	12	11	11
91	10	11	11	10	12
92	9	10	9	6	9
93	6	6	5	4	4
94	9	10	6	10	10
95	11	11	6	9	11
96	6	6	4	5	6
97	11	10	8	10	8
98	10	10	9	10	9
99	7	7	6	7	6
100	7	7	6	6	6
101	9	11	9	10	11
102	5	5	4	5	5
103	9	9	8	8	8
104	9	9	6	9	9
105	6	7	7	6	6
106	3	4	4	4	4
107	6	6	4	4	5
108	11	11	10	9	11
109	3	3	3	3	3
110	5	5	5	4	4
111	7	7	6	6	7
112	7	8	6	7	7
113	7	9	8	7	8
114	11	11	9	9	11
115	5	5	5	5	5
116	9	10	7	10	9
117	7	8	6	8	7

118	7	7	7	6	6
119	1	1	1	1	1
120	4	4	4	2	4
121	0	0	0	0	0
122	5	5	5	5	5
123	3	3	3	3	3
124	3	4	2	4	3
125	6	6	4	6	6
126	1	1	0	1	1
127	2	2	2	2	2
128	4	4	3	4	2
129	3	3	2	3	3
130	5	5	5	4	5
131	4	4	3	4	4
132	5	5	5	5	5
133	2	2	2	2	2
134	4	4	4	4	4
135	4	6	5	6	6
136	1	2	2	2	2
137	6	6	6	5	6
138	3	3	1	3	3
139	0	1	1	1	1
140	3	4	4	4	4
141	4	4	3	4	4
142	5	5	5	5	5
143	0	1	1	1	1
144	2	2	2	2	2
145	3	3	3	2	3
146	2	2	2	2	2
147	1	1	1	1	1
148	1	1	0	1	1
149	4	4	4	4	4
150	3	3	2	3	3
151	3	3	3	0	3
152	2	2	2	5	2
153	4	4	4	3	4
154	2	2	2	2	2
155	1	2	2	2	2
156	2	2	2	1	2
157	1	1	1	1	1

158	1	1	1	1	1
159	1	1	1	1	1
160	3	3	1	3	2
161	3	3	3	3	4
162	1	1	1	1	1
163	4	4	3	3	4
164	2	2	1	2	2
165	3	3	3	2	3
166	0	0	0	0	0
167	2	2	2	2	2
168	1	1	1	1	1
169	2	2	2	2	2
170	1	1	0	1	1
171	1	1	1	1	1
172	2	2	2	2	2
173	2	2	2	2	2
174	0	0	0	0	0
175	0	0	0	0	0
176	1	1	1	0	1
177	1	1	1	1	1
178	1	1	0	1	1
179	0	0	0	0	0
180	0	0	0	0	0
181	1	1	1	1	1
182	0	0	0	0	0
183	2	2	2	2	2
184	0	0	0	0	0
185	1	1	1	1	1
186	1	1	1	1	1
187	0	0	0	0	0
188	1	1	1	1	1
189	1	1	1	1	1
190	1	1	1	1	1
191	1	1	1	1	1
192	1	1	1	1	1
193	1	1	1	1	1
194	0	0	0	0	0
195	2	2	2	2	2
196	0	0	0	0	0
197	1	1	1	1	0

198	0	0	0	0	0
199	0	0	0	0	0
200	0	0	0	0	0
201	0	0	0	0	0
202	0	0	0	0	0
203	1	1	1	1	1
204	0	0	0	0	0
205	0	0	0	0	0
206	1	1	1	1	1
207	0	0	0	0	0
208	0	0	0	0	0
209	0	0	0	0	0
210	2	2	2	2	2
211	0	0	0	0	0
212	1	1	1	1	1
213	0	0	0	0	0
214	0	0	0	0	0
215	1	1	1	1	1
216	1	1	1	1	1
217	0	0	0	0	0
218	2	2	2	2	2
219	0	0	0	0	0
220	0	0	0	0	0
221	2	2	2	2	2
222	1	1	1	1	1
223	1	1	1	1	1
224	0	0	0	0	0
225	0	0	0	0	0
226	0	0	0	0	0
227	1	1	1	1	1
228	1	1	1	1	1
229	1	1	1	1	1
230	0	0	0	0	0
231	0	0	0	0	0
232	0	0	0	0	0
233	1	1	1	1	1
234	0	0	0	0	0
235	0	0	0	0	0
236	0	0	0	0	0
237	0	0	0	0	0

238	3	3	3	3	2
239	0	0	0	0	0
240	0	0	0	0	0
241	1	1	1	1	1
242	0	0	0	0	0
243	0	0	0	0	0
244	2	2	2	2	2
245	1	1	1	1	1
246	0	0	0	0	0
247	0	0	0	0	0
248	0	0	0	0	0
249	0	0	0	0	0
250	0	0	0	0	0
251	0	0	0	0	0
252	0	0	0	0	0
253	1	1	1	1	1
254	1	1	1	1	1
255	1	1	1	1	1
256	0	0	0	0	0
257	0	0	0	0	0
258	0	0	0	0	0
259	0	0	0	0	0
260	0	0	0	0	0
261	0	0	0	0	0
262	0	0	0	0	0
263	0	0	0	0	0
264	0	0	0	0	0
265	0	0	0	0	0
266	0	0	0	0	0
267	0	0	0	0	0
268	0	0	0	0	0
269	0	0	0	0	0
270	1	1	0	1	1
271	0	0	0	0	0
272	0	0	0	0	0
273	1	1	1	1	1
274	1	1	1	1	1
275	0	0	0	0	0
276	0	0	0	0	0
277	0	0	0	0	0

278	0	0	0	0	0
279	0	0	0	0	0
280	0	0	0	0	0
281	0	0	0	0	0
282	0	0	0	0	0
283	0	0	0	0	0
284	0	0	0	0	0
285	0	0	0	0	0
286	0	0	0	0	0
287	0	0	0	0	0
288	0	0	0	0	0
289	1	1	1	1	1
290	0	0	0	0	0
291	0	0	0	0	0
292	0	0	0	0	0
293	0	0	0	0	0
294	0	0	0	0	0
295	1	1	1	1	1
296	0	0	0	0	0
297	0	0	0	0	0
298	0	0	0	0	0
299	0	0	0	0	0
300	0	0	0	0	0
Totale	3262	3557	2589	3965	2873

Tav. 5. Numero degli incunaboli e relativi esemplari di produzione italiana conservati nei principali poli bibliotecari (dati ISTC).

	Numero biblioteche/istituzioni (su 5632)	Numero esemplari (su 208660)
1) Roma	71	7893
2) Londra	68	5576
3) Monaco	20	5216
4) Firenze	34	5097
5) Milano	26	4944
6) Parigi	37	4760
7) Oxford	38	4108
8) Vienna	41	3830
9) Vaticano	1	3521
10) Napoli	17	3341
Totale	353	48286
26) Manchester	7	1530
27) Berlino	25	1521
Totale	32	3051